

Poste Italiane s.p.a. spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in legge 27/02/2004 N.46) Art. 1 - Comma 1, LO/MI taxé perçue In caso di mancato recapito inviare al CMP di Milano Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ANNO LXXXX

N. 2
2026

APRILE
GIUGNO

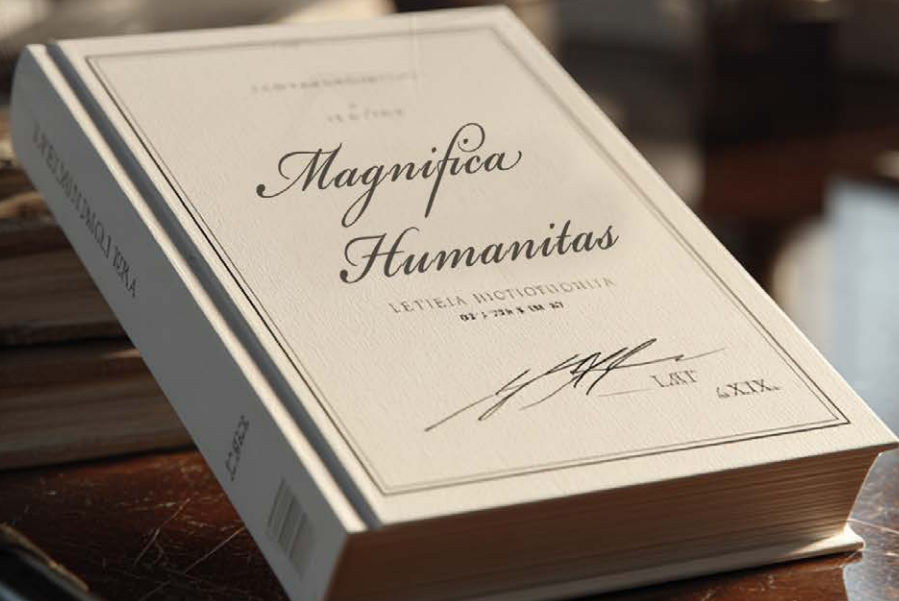


FATEBBENERRATELLI

INSERTO

ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

Breve profilo biografico di San Riccardo Pampuri



I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

*I Fatebenefratelli
sono oggi presenti
in 53 nazioni
con circa 407 opere
ospedaliere*

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro
Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura
a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 030350111 - Fax 030348255
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo
Pampuri Fatebenefratelli onlus
Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli
Via Moretto 24 - Cap. 25125
noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI) Curia Provinciale

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael
Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica, 87 - 35400 Cernik
Tel. 0038535386731 / Fax 0038535386702
prior@bolnicasvetirafael.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital
P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705
Fax 0424512153
s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071
Fax 0371897384
scolombano@fatebenefratelli.eu

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell. 00639/770912468 - Fax
0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo
Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE CON CAGNO (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale
S. Carlo Borromeo
Via Giovanni Falcone, 150 - Cap. 22043
Tel. 0318022111 - Fax 031800434
s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale
San Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

*fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it*

Sommario

EDITORIALE

5 *Giusi Assi*

PASTORALE DELLA SALUTE

7 La cura come cantiere di pace.
Il volto umano della sanità
Maria Elisabetta Gramolini

OSPITALITÀ E SANTITÀ

12 *Dario Vermi o.b.*

ETICA E OSPITALITÀ

19 La sanità in tempo di guerra
Carlo Bresciani

ARTE DI INVECCHIARE

23 I segreti della longevità e le zone blu
Orazio Zanetti

TUTELA E OSPITALITÀ

29 Anziani, l'emergenza silenziosa dei maltrattamenti
Emanuela Vinai

ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

Breve profilo biografico di San Riccardo Pampuri
Inserto

ERBE E SALUTE

32 Nel giardino dei ricordi
Lorenzo Cammelli

2026 ANNO DEL VOLONTARIATO

36 Il volontariato in Italia: un impegno in diminuzione
ma più intenso e qualificato
Laura Baciadonna

RECENSIONI

40

DALLE NOSTRE CASE

43



7



19



23



36

ISSN: 0392 - 3592

FATEBENEFRAPELLI NOTIZIARIO

Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio. Registro Stampa tribunale di Milano n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXX n. 2
APRILE / GIUGNO 2026

IN COPERTINA:
Magnifica Humanitas

DIRETTORE RESPONSABILE:
Marco Fabello o.h.

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Laura Baciadonna

COLLABORATORI:
Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,
Orazio Zanetti, Maria Elisabetta Gramolini,
Laura Baciadonna, Emanuela Vinai.

CORRISPONDENTI:

Brescia: Michela Facchinetti;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
Croazia: Fra Giovanni Jemula o.h.;
Gorizia: Simone Marchesan;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
San Maurizio Canavese: Paola Vizzuso;
S. Colombano al Lambro: Laura Zeni;

**REDAZIONE - PUBBLICITÀ
SEGRETERIA E ABBONAMENTI:**

e-mail: edizioni@fatebenefratelli.eu
e-mail: edizioni.plv@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C. n. 25605 del 12/05/201

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafb@gmail.com

STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:

Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli
Filmafir, Raimond Spekking - Pexels Image
Bank - Freepik Image

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Fra Marco Fabello
il 15 giugno 2026
fra.marco@fatebenefratelli.eu



Giusi Assi

Lettera enciclica MAGNIFICA HUMANITAS

È stata presentata l'enciclica di Papa Leone XIV *sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, nel 135° anniversario della "Rerum Novarum", scritta da Papa Leone XIII. Come il predecessore omonimo, l'attuale Pontefice è molto attento a quanto accade nella società e nell'economia attuali e richiama nell'introduzione i principi della dottrina sociale della Chiesa.

In questa nuova enciclica si parla dell'intelligenza artificiale e dei suoi possibili benefici o negatività che si riverseranno sull'intera umanità.

Tre sono le parole importanti da tenere in considerazione - come ha sostenuto il Card. Michael Czerny S.J., nella sua relazione durante la presentazione dell'Enciclica nella Sala del Sinodo -: ingegno, coscienza e cura. "L'IA può contribuire a sostenere la cura del Creato e lo sviluppo dei popoli ma anche lasciare indietro chi è ai margini" così ha affermato il Cardinale, in riferimento all'ingegno umano. Nell'Enciclica (Cap. III,112) il Papa af-

ferma: "...assolutizzare una sola dimensione dell'essere umano è sempre sbagliato. Infatti, non è solo la mancanza a generare disordine. Anche ciò che cresce senza misura può diventare una forma di povertà. In un ecosistema, l'armonia si spezza quando una sola specie prolifera a scapito delle altre; nell'umano, accade lo stesso quando una facoltà pretende di farsi misura di tutto. Così l'intelligenza, se assolutizzata, finisce per oscurare altre dimensioni essenziali della vita: l'affetto, la volontà, la dedizione e la relazione. Il potere tecnico, se non viene bilanciato, non ci rende più capaci: ci rende più soli, e più esposti a logiche di dominio e di esclusione. Non si tratta certo di opporsi all'intelligenza, ma di ricordare che essa, quando si ripiega in se stessa, dimentica di essere fatta per servire la vita e la persona umana."

Il Pontefice riconoscendo che "non è possibile dare una definizione univoca e completa dell'IA. Ciò che possiamo affermare è che occorre evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana." (Cap III, 99), auspica che

“sia sempre l’intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l’uso e i limiti.” (Cap III, 97) e ricorda quanto scriveva San Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor*: «il senso più acuto della dignità della persona umana e della sua unicità, come anche del rispetto dovuto al cammino della coscienza, costituisce certamente un’acquisizione positiva della cultura moderna»

Al punto 114 (Cap. III) Papa Leone XIV scrive: “La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l’altro come volto e non come funzione. La capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani. Questa capacità si apprende e si perfeziona con l’esperienza. Leggere le fiabe a un bambino, fare compagnia a una persona anziana, rendere accogliente uno spazio, sono gesti che si vivono in ambiente familiare, ma che ci aiutano ad apprendere e a interiorizzare l’importanza della cura a livello sociale e ci allenano a riconoscere l’altro come persona degna di attenzione. La tecnologia può sostenere anche la cura reciproca tra persone, ad esempio se offre strumenti che aiutano a prevedere e organizzare, ma senza esautorare la libertà e il giudizio dell’es-

sere umano, soggetto delle relazioni e responsabile delle decisioni.”

Quanto è riportato sopra sono solo pochi spunti di riflessione, non a caso tratti da due paragrafi del terzo capitolo, uno intitolato “L’intelligenza artificiale”, come è logico aspettarsi, e l’altro “Ciò che non possiamo perdere”: sono i due piatti della bilancia sui quali pesare il nostro futuro.

Come cita Papa Leone XIV nella conclusione dell’Enciclica: “Ciascuno stia attento a come costruisce (1Cor 3,10)” e continua: «Carissimi fratelli e sorelle, ci siamo interrogati sul mondo che stiamo costruendo, chiedendoci che cosa voglia dire custodire la persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale. Al termine di questo percorso, desidero consegnarvi un itinerario di vita cristiana sobrio ed esigente con cui abitare questo cambiamento d’epoca alla luce del Vangelo. È un cammino che nasce dalla contemplazione del disegno di Dio, vive l’unità ecclesiale nutrendosi della Parola e dell’Eucaristia, costruisce il mondo nel bene e prega insieme con la Vergine Maria.»

Ad ognuno di noi corrisponde un cammino personale, umano, spirituale, unico, di relazione con il mondo e le persone: chissà se potrà e vorrà avvicinarsi a quanto Papa Leone consiglia.

Buon cammino!



Maria Elisabetta Gramolini

La cura come cantiere di pace.

IL VOLTO UMANO DELLA SANITÀ

Intervista a Don M. Angelelli. “Oltre i protocolli e l’intelligenza artificiale, la vera sfida è sconfiggere la solitudine e riscoprire il valore della prossimità”

Riforme strutturali dei servizi, crisi di vocazioni nelle professioni sanitarie e dibattiti etici sempre più complessi e accesi segnano l’attualità a cui si rivolge anche la pastorale della salute, chiamata a interpretare i mutamenti di una società fragile. Una voce nel confronto delle opinioni viene da don Massimo Angelelli, da otto anni alla guida dell’Ufficio Nazionale della Pastorale della Salute della Confederazione episcopale italiana (Cei), che in questa intervista traccia un bilancio e un giudizio approfondito sulla realtà sanitaria italiana. Dalla necessità di un “ripensamento drastico” del Servizio sanitario nazionale alla valorizzazione della figura dell’infermiere, fino alle sfide poste dall’intelligenza artificiale



e dal fine vita, il direttore dell'Ufficio della Cei tocca i tasti del percorso di cura. Non si parla solo di medicina, ma di una "ecologia relazionale", in cui l'idea che la salute sia un lusso per pochi è allontanata per far posto ai mattoni su cui costruire la pace sociale. Nell'intervista, don Massimo Angelelli invita a scoperchiare i tetti, delle nostre indifferenze, per rimettere al centro l'unica risorsa davvero insostituibile: l'umanità del rapporto tra chi soffre e chi accompagna.

Direttore, sono ormai otto anni che lei è alla guida dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute. Guardando indietro, come è cambiata questa realtà in quasi due lustri?

In questi anni è cambiato il mondo, e di riflesso sono cambiati l'Ufficio e la pastorale stessa. La sequenza è obbligata: la pastorale della salute è una realtà fortemente integrata nella società perché si occupa di persone malate. Se cambiano le condizioni del malato, noi dobbiamo rimodulare la nostra presenza. Non esiste pastorale della salute se non a fianco di chi soffre. Dopo il Covid sono mutati i modelli di sanità e l'organizzazione strutturale, di conseguenza, abbiamo dovuto riposizionarci. Oggi è una pastorale condizionata dai mutamenti sociali in modo molto più diretto rispetto ad altre attività della Chiesa.

Solo chi sperimenta la malattia capisce che l'INFERMIERE è colui che TI STA ACCANTO in ogni istante, con un RUOLO distinto e DETERMINANTE

Parlando di pilastri della sanità, oggi si fa un gran parlare degli infermieri, spesso definiti insostituibili ma poi, nei fatti, poco valorizzati. Lei ha anche collaborato alla stesura del loro Codice Deontologico, qual è la sua visione riguardo al futuro di questa professione?

Esiste uno scollamento profondo tra la realtà dell'infermieristica e la percezione pubblica. Siamo passati da un modello di assistenza basato sui bisogni primari a professionisti con lauree specialistiche e dottorati. Oggi in Italia ci sono circa 40 professori ordinari di infermieristica. Parliamo di una dimensione della cura scientifica e strutturale.

Senza di loro non è pensabile gestire un ospedale. Il problema della carenza di vocazioni è anche culturale: negli ultimi 30 anni la professione ha fatto passi da gigante, ma nell'immaginario collettivo persiste l'idea dell'infermiere come figura non adeguatamente qualificata. Solo chi sperimenta la malattia capisce che l'infermiere è colui che ti sta accanto in ogni istante, con un ruolo distinto e determinante rispetto a quello del medico.

Restando in tema di riforme, il nostro Servizio sanitario nazionale (Ssn) sembra affaticato. Lei auspica piccoli correttivi o qualcosa di più risolutivo?

Propendo per una soluzione drastica: serve un ripensamento completo. L'impianto attuale risale al 1978 e, per quanto mantenuto, ha segnato il passo. Dobbiamo riportare al centro le cure di prossimità attraverso il medico di medicina generale. Il medico di famiglia è sul territorio, segue le persone e le famiglie. È lui il fulcro della prevenzione e della presa in carico precoce. Lo specialista in ospedale deve venire successivamente.

Molti critici sostengono che la sanità stia diventando un lusso per ricchi, lasciando i poveri indietro. Condividi questo timore?

No, non sono d'accordo con questa visione spesso forzata dai media. Il nostro Servizio sanitario nazionale è ancora un sistema ad accesso universalistico. Noi curiamo tutti: non chiedia-

LA SALUTE è la base su cui innestare ogni POLITICA. Se una persona non può curarsi o nutrirsi, vive in uno stato di malessere che genera tensione, accusa e persino violenza. LA CURA DELLE PERSONE È IL PRIMO MATTONE DELLA PACE



mo la polizza assicurativa o la carta di credito al pronto soccorso. I turisti stranieri restano sbalorditi quando scoprono che non devono pagare nulla per le cure d'urgenza. Piuttosto che parlare solo di tagli, dovremmo guardare agli sprechi: si stimano circa 30 miliardi di euro sperperati su un fondo di 140. È lì che dobbiamo intervenire per recuperare le risorse necessarie ad assumere personale e pagare meglio i professionisti.

La posizione secondo cui “la salute non è un lusso ma è condizione di pace” è stata ribadita durante l’evento “Oggi chi è mio prossimo?”, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE), dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Perché la salute dovrebbe essere legata alla pace?

La salute è la base su cui innestare ogni politica. Se una persona non può curarsi o nutrirsi, vive in uno stato di malessere che genera tensione, accusa e persino violenza. La cura delle persone è il primo mattone della pace. Purtroppo, i dati mostrano che le disuguaglianze in salute stanno crescendo in tutta Europa, Italia compresa. Questo è un segnale preoccupante che genera instabilità sociale.

È appena terminato il XXVII Convegno nazionale della pastorale che si è tenuto a Falerna (Catanzaro) dal 18 al 21 maggio, dal titolo “Scoperchiarono il tetto”, un’espressione tratta dal Vangelo di Marco (Mc 2,1-12), che descrive l’azione audace di alcune persone per calare un paralitico davanti a Gesù. Questa volta avete voluto indagare la dimensione comunitaria della pastorale, guardando bene cosa è emerso?

Oggi la VERA EMERGENZA è la SOLITUDINE, che colpisce BAMBINI, GIOVANI E ANZIANI. Non è un problema di quante persone abbiamo intorno, ma della QUALITÀ DELLE RELAZIONI che instauriamo

Vogliamo indagare la dimensione comunitaria della cura. Come la sanità sta diventando territoriale, pensiamo ad esempio alle Case di comunità, così deve fare la pastorale. Il titolo richiama la parabola del paralitico calato dal tetto: per curare qualcuno serve che un’intera comunità si mobiliti. Oggi la vera emergenza è la solitudine, che colpisce bambini, giovani e anziani. Non è un problema di quante persone abbiamo intorno, ma della qualità delle relazioni che instauriamo. Stiamo progettando campi scuola sulla cura per i ragazzi e formiamo i cappellani affinché diventino esperti di relazioni, perché una rete relazionale solida è il primo fattore di protezione contro le malattie e le dipendenze.

Affrontiamo i temi etici. I dati sull’aborto, in particolare la annuale relazione del Ministero della



Salute presentata a marzo scorso, mostrano un lieve aumento delle interruzioni di gravidanza, ma lei ha sottolineato un aspetto spesso ignorato.

Il dato preoccupante è ciò che la relazione ministeriale non rileva: l'uso massiccio e non monitorato della farmacologia anticoncezionale d'emergenza. Siamo di fronte a una chiusura verso la vita figlia di un approccio individualistico esasperato. È una visione senza futuro, centrata solo sui bisogni immediati del singolo.

Sul fine vita, le commissioni Giustizia e Affari Sociali del Senato vogliono riprendere la discussione di un disegno di legge, partendo dal testo firmato da Zanettin e Zullo. La maggioranza si dice aperta a voler dialogare con l'opposizione. È giunto il momento secondo lei che si arrivi a un testo su questo argomento?

Non è mai il momento buono per decidere di interrompere una vita. Il punto non è se fare una legge, ma quale legge fare. Bisogna temperare due libertà: quella della persona di decidere del proprio destino e quella del sistema sanitario di continuare a curare. La medicina non nasce per dare la morte, ma per cercare il benessere e superare la fragilità. Portare la morte è un'altra cosa, ed è difficile piegare il sistema a una logica che non gli appartiene.

Infine, tutti parlano di Intelligenza Artificiale. Per la pastorale della salute si tratta di una minaccia o un'opportunità?

È una realtà già in atto. In ambito diagnostico e preventivo è un'opportunità enorme: un sistema che analizza 40mila risonanze ha una base dati superiore a qualsiasi medico. Tuttavia, l'IA non si assumerà mai la responsabilità finale della decisione. Quella resterà nelle mani del medico, la cui intelligenza umana dovrà essere ancora più performante per discernere i suggerimenti della macchina. Per quanto infine riguarda la pastorale, preferiamo decisamente restare umani e curare le relazioni con il prossimo.



Dario Vermì o.h.

Postulatore Generale

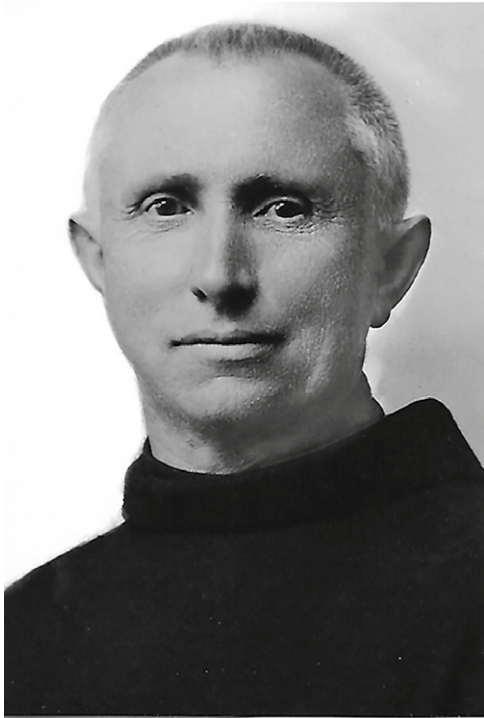
Beato Eustachius Kugler:

l'umiltà, via sicura per un rinnovato
cammino di ospitalità intramontabile
80 anni dalla morte

Eustachius Kugler, sesto figlio dei coniugi Michele, fabbro-maniscalco, e Anna Maria Schuster, nacque il 15 gennaio 1867 a Neuhaus, minuscolo villaggio presso Nittenau della Provincia e Diocesi di Ratisbona, in Germania. Battezzato nel medesimo giorno, ricevette il nome di Giuseppe. Dai più teneri anni dimostrò inclinazione non comune alla pietà e alle virtù cristiane, insieme con una intelligenza vivace ed un carattere aperto, lieto e generoso. Semplice, innocente e candido condusse una infanzia dura e laboriosa. Completate con molto profitto le scuole primarie a Nittenau, venne inviato a Monaco per l'apprendistato nell'arte del ferro. In seguito a violento urto, ricevuto da un cattivo e manesco compagno di lavoro, cadde da una impalcatura, si ferì gravemente a una gamba e rimase leggermente claudicante per tutta la vita. Nel gennaio 1893, all'età di 26 anni, entrò nell'ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio, detto anche dei Fatebenefratelli: il 20 ottobre 1894 ricevette l'abito dei novizi, il 21 ottobre 1895 emise i voti semplici e il 30 ottobre 1898 quelli solenni. Stimato e ammirato da tutti per le sue peculiari doti di prudenza, capacità e diligenza, fu per 20 anni Priore in diversi ospedali dell'ordine in Baviera e per 21 anni Provinciale della Provincia Bavarese fino alla morte avvenuta il 10 giugno 1946. Beatificato a Regensburg il 4 ottobre 2009.

I. La fonte del suo apostolato

La spiritualità del Beato Eustachius Kugler ha la sua origine da una famiglia cristiana e fervente cattolica. La sua infanzia fu dura e laboriosa, ma piena di semplicità, e genuina innocenza. La fede profonda vissuta in famiglia e assimilata dai suoi genitori, ne fece un uomo forte, deciso e determinato. Una vita vissuta all'ombra della povertà contenta e benedetta, fece di questo ragazzo il religioso lungimirante, coraggioso e



Il Beato Eustachio nel 1925

profetico. La semplicità e la sobrietà furono le caratteristiche che lo accompagnarono per tutta la vita. La fonte dominante del suo apostolato è sempre stata l'anelito alla santità. La sua vita toccata dalla sofferenza fin dalla giovane età, lo orientò a vivere la sua spiritualità attingendo alla Passione del Signore, al Sacro Cuore di Gesù, alla Vergine Maria e alla Eucaristia. L'umiltà era la sua virtù dominante. Credeva fermamente che Dio resiste ai superbi e dona grazia agli umili. Si era proposto di imitare il suo modello: Gesù che dice: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

L'invito del Signore è sorprendente: chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, chiama a seguirlo persone che hanno tanti bisogni e promette loro che in Lui troveranno riposo e sollievo. L'invito è rivolto in forma imperativa: «venite a me», «prendete il mio giogo», «imparate da me».

Il Beato Eustachio, fa suo l'invito di Gesù di vivere in umiltà e mitezza la sua vita avendo uno sguardo di tenerezza verso i sofferenti, i piccoli, i poveri, i bisognosi.

Fra Eustachio, iniziò la sua vita all'insegna della prova, della povertà e della sofferenza; queste esperienze dolorose hanno affinato la sua sensibilità preparandolo a diventare un giorno un vero figlio di San Giovanni di Dio. Fondamento del suo apostolato è sempre stato il desiderio di servire i sofferenti e gli ammalati, un desiderio alimentato da una grande fede, una pietà profonda e sempre pronto al sacrificio.

Durante il periodo del suo ricovero in ospedale dopo la caduta da una impalcatura, andava manifestandosi la sua religiosità e la sua bontà. La sua umiltà vissuta fino all'eroismo ha plasmato la sua umanità rendendolo sensibile e aperto al prossimo divenendo segno tangibile e credibile dell'amore misericordioso così come affermano le nostre Costituzioni:

“Con la nostra donazione libera e totale a Dio, accettiamo di essere inviati al mondo come segni del suo amore misericordioso.

La semplicità della nostra vita annuncia che la trasformazione delle realtà umane è possibile solo con lo spirito delle beatitudini.

Siamo testimoni che Cristo è il Signore della storia; proclamiamo la grandezza dell'amore di Dio e mostriamo agli uomini che Lui continua a interessarsi della loro vita e delle loro necessità”.

Il Beato Eustachio con la sua profonda e vera spiritualità ha costruito tutta la sua vita ospedaliera per il servizio ai malati, come semplice fratello e poi come superiore locale e provinciale. La sua profonda spiritualità gli ha permesso di aprire gli occhi sul mondo della sofferenza così come la può vedere Dio. Egli, alimentava continuamente la sua spiritualità ospedaliera umanizzando sempre più le sue azioni tenendo presente le parole di Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Aveva plasmato tutta la sua esistenza di una spiritualità viva e concreta imitando il suo fondatore San Giovanni di Dio:

- Lo si vedeva costantemente assorto in preghiera.
- Traeva la sua forza fisica e spirituale con il suo continuo contatto con Dio.
- Pregava intensamente affidando ogni suo progetto a Dio e alla Vergine Maria.
- In convento svolgeva con umiltà il servizio di fabbro svolgendo tutti lavori necessari anche per l'ospedale.
- La preghiera del Rosario era la sua “arma” per superare ogni difficoltà.
- Fiducia smisurata nella Divina Provvidenza.
- Profondo senso della giustizia.

*Tomba del Beato
Eustachio Kugler nella
cappella dell'ospedale di
Regensburg*



- Assisteva i malati con una cura straordinaria.
- Umiltà in ogni incarico occupato.
- Si adoperava per curare il corpo e la conversione dei malati.
- Si prendeva cura soprattutto dei malati più poveri e abbandonati.

La sua vita alimentata dalla preghiera, illuminata dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia, hanno fatto di lui un uomo di profonda umanità, aperto al dialogo, all'accoglienza, attento ai fragili e vulnerabili del suo tempo. Seppe spogliarsi di ciò che non è essenziale per dare spazio alle relazioni con i malati, i confratelli e collaboratori.

Il cammino di fede iniziato fin dall'infanzia, coltivato e curato per tutta la sua vita come laico prima e religioso poi, gli ha permesso comprendere e vivere la sua profonda umanità come condizione indispensabile per una testimonianza credibile del Vangelo.

2. Il Suo stile apostolico

Non c'è vangelo senza umanità. La prima esperienza di Dio possiamo farla solo nella realtà dell'incarnazione. Il Beato Eustachio, sensibile ai bisogni dei malati e delle persone che incontrava, vede in essi la presenza di Dio che si avvicina alla sua umanità. I suoi confratelli dicevano di lui che era la bontà personificata.

Il modo abituale, modesto ed ammirevole, col quale traduceva la sua carità verso il prossimo nella pratica di ogni ora del giorno, era la sua bontà, l'amabilità, la gentilezza – cordiale, generosa, costante, sempre uguale a sé stessa – che usava nel tratto, nella

conversazione, nella corrispondenza epistolare con tutti: interni ed esterni, piccoli e grandi, poveri o ricchi, ignoranti o dotti, confratelli o collaboratori.

Durante gli esercizi spirituali del 1895 così scriveva: *“Vuoi sapere come sarà un giorno la tua beatitudine in cielo? Chiediti com'è il tuo amore fraterno”*.

Fedele all'imitazione di Gesù Suo Maestro di



vita, “il quale non è venuto per essere servito ma per servire”, nella sua lunga vita religiosa si fece servo di tutti. Ogni volta che Fra Eustachio pur essendo Superiore Provinciale faceva il servizio notturno ai malati, si sapeva in partenza che i malati sarebbero stati assistiti più che bene. Nel suo quotidiano apostolato era un modello per tutti i confratelli: si occupava della cura integrale del malato preoccupandosi che avesse avuto ogni cura materiale e spirituale.

L'umiltà e la semplicità erano le virtù che lo rendevano amabile agli occhi degli assistiti e dei confratelli. Con semplicità e serenità di animo, unite a gentilezza e schiettezza dei modi, affabilità di parola paterna, comprensiva e garbatamente allegra, si attirava la stima, l'affetto e la fiducia di chi lo avvicinava. Il confratello Fra Bernardo Schelle scrive: *“L'affettuosa simpatia che dimostrava a tutti, unita alla sua reale e non simulata umiltà, disarmava gli animi più duri, le mire più ambiziose e i cuori più ribelli”*. In tal modo, confermava ancora una volta le parole di Gesù: *“Beati i miti perchè possederanno la terra”* ossia i cuori dei loro simili.

Tra le sue esortazioni si ricorda una frase divenuta famosa: *“Curare con amore e dirigere senza orgoglio”*.

Faceva sempre uso di formule gentili verso i malati e le persone che incontrava; parole le sue, suggerite dalla sua sensibilità e delicatezza d'animo.

Le formule abituali da lui usate:

“Mi perdoni se la disturbo con un nuovo trasferimento...”. “Vorrei tuttavia ammonire...”. “Vorrei richiamare l'attenzione...”. “Voglia, tuttavia permettermi...”. “Le sarei riconoscente se...”. “Vi prego cari fratelli...”.

Ed alla virtù dell'umiltà esortava discretamente, ogni volta che gli si presentava una buona occasione. A voce e per iscritto diceva loro: “Siate e rimanete umili: allora piacerete a Dio”.

Quando passava per le stanze dei malati, aveva sempre le più amabili parole d'incoraggiamento, dette a ciascuno con un fare pieno di premura e amabilità.

La sua umiltà venne messa alla prova quando durante il suo provincialato inaugurò l'ospedale di Regensburg da lui voluto e costruito con impegno e sacrificio nonostante molti oppositori. Nel giorno della solenne inaugurazione, il 19 giugno 1929, molte persone furono elogiate pubblicamente riconoscendo l'impegno ed il lavoro svolto dimenticandosi del Padre Provinciale dal quale non uscì una parola di risentimento o amarezza.

Il suo stile apostolico trova la sua concreta espressione nella sua paternità e maternità verso i poveri e gli infermi. Aveva interiorizzato così profondamente il carisma di San Giovanni di Dio da farne uno stile di vita vivendo con impegno i quattro voti assunti con la professione religiosa.

Sensibile di animo e aperto alla grazia, faceva del servizio ospedaliero la manifestazione del suo amore a Gesù. I suoi malati prediletti erano: gli epilettici, i più irre-

quieti, i disabili gravi e tutti quelli che venivano lasciati ai margini perché difficili da assistere; diceva che erano questi i prediletti dal Signore.

Fra Eustachio nella sua semplicità e umiltà non era estraneo al mondo. Nell'attuazione del voto di ospitalità e della missione propria dei Fatebenefratelli, nella direzione e amministrazione dei suoi Istituti assistenziali, si fece guidare sempre dall'osservanza rigorosa delle Costituzioni e dall'attualizzazione della Parola di Dio unendo progresso e carità. Il Beato Eustachio, fu un uomo moderno e amante del progresso: assistenziale, scientifico ed edilizio. Durante i suoi 21 anni di Provinciale portò progresso e modernità, secondo le esigenze

della scienza e della tecnica fondando altri due moderni ospedali a Regensburg: è la fecondità prodigiosa dell'umiltà del Beato Eustachio innestata nella carità di Cristo e nel progresso della scienza.

Durante il suo provincialato si scontrò anche il triste periodo del nazismo con il quale dovette fare i conti in diverse circostanze. Fra Eustachio ebbe sin dall'inizio la percezione dei semi distruttori e delle conseguenze catastrofiche contenute in quella pericolosa ideologia. Esortando e incoraggiando i suoi confratelli diceva: *"Il Signore non lascerà crescere questo albero fino al cielo"*. Furono tempi difficili quelli della guerra; difese con sofferenza, ma con altrettanta determinazione i suoi malati, soprattutto i più fragili e quelli più a rischio che vivevano ogni giorno sotto la minaccia delle leggi razziali. Il Carisma dell'Ospitalità che Fra Eustachio viveva con fede e fiducia nel Signore, gli permise di superare tutte le difficoltà del tempo, aprendo vie nuove di ospitalità per rispondere adeguatamente alle necessità di tanti malati e poveri che la guerra aveva prodotto.

Durante gli ultimi dieci giorni della sua malattia teneva costantemente in mano il Santo rosario. A chi gli chiedeva come si sentisse, rispondeva invariabilmente: *"Torno alla Patria celeste"*; oppure: *"vado a casa"*.

Il 10 giugno la situazione di salute si aggravò, alle ore 16:30 del lunedì di Pentecoste 1946 rese la sua anima a Dio. Fra Eustachio aveva 79 anni e 50 di Professione religiosa. Si addormentò nel Signore silenziosamente e serenamente com'era sempre vis-



Fra Eustachio Kugler, Superiore Provinciale in visita ai Confratelli della Comunità di Barmherzingen nel 1938.

suto. Sul suo comodino teneva un foglietto, nel quale aveva scritto di propria mano i sette dono dello Spirito Santo, e altri foglietti di pie pratiche per pregare la novena di Pentecoste e prepararsi alla morte.

La colletta liturgica esprime molto bene la grandezza di questa figura facendone emergere le grandi virtù dell'umiltà e della carità che hanno fatto di lui un gigante dell'ospitalità con queste parole:

***O Dio, forza di chi
spera in te,
che hai donato al beato
Eustachio (Kugler)
la grazia di vivere con
grande umiltà tra i
fratelli
e di servire con carità
singolare gli ammalati,
concedi anche a noi, per
sua intercessione,
di confidare fermamente
in te,
e di servire con
instancabile carità
quanti sono nella
sofferenza e nel
bisogno.
Per il nostro Signore
Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio,
e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito
Santo,
per tutti i secoli dei
secoli.***





+ Carlo Bresciani

La sanità IN TEMPO DI GUERRA

La guerra è tra noi, purtroppo

Perfino nella nostra Europa negli ultimi anni si sono abbattuti impetuosi e scellerati, quanto inaspettati, venti di guerra. Nessuno, fino al suo scoppiare, avrebbe creduto possibile quanto è avvenuto, e purtroppo sta ancora avvenendo, in Ucraina e in altre parti del mondo. Siamo estremamente e drammaticamente stupiti di quanto è avvenuto, e sta per molti aspetti continuando, in Palestina e a Gaza.

La guerra non è solo causa di enormi distruzioni materiali, di enormi investimenti economici in armamenti, è soprattutto causa di drammi che molto meno frequentemente, o quasi per nulla, occupano le notizie dei giornali, anche perché tutti i belligeranti si sforzano di tenerli segreti. Si tratta dei numeri di morti e di feriti che ogni guerra inevitabilmente comporta, con tutte le conseguenze che questo comporta: famiglie distrutte, vedove di guerra, orfani, mutilati per tutta la vita.

I malati non sono combattenti e gli ospedali non sono strutture militari

Oggi la guerra, aggiungendo orrore ad orrore, uccide più civili inermi che soldati, non da ultimo anche molti bambini. I civili stanno pagando un altissimo prezzo per guerre che hanno voluto politici e militari per incomprensibili giochi di potere, ma che certamente non sono le loro guerre. Abbiamo assistito a bombardamenti intenzionali di scuole e università, di teatri, perfino di scuole materne con bambini.

La guerra oggi non rispetta più neppure





La GUERRA è sempre una questione di POTERE, di sopruso e di VIOLENZA. È sempre, qualunque sia il motivo che la causa, una SCONFITTA DELL'UMANITÀ, sia per il vincitore che per il vinto, perché da una parte e dell'altra si è COSTRETTI AD UCCIDERE L'ALTRO.

re i malati: abbiamo, infatti, visto bombardamenti di ospedali con dentro i malati, perfino ospedali di bambini oncologici con loro dentro. Molti medici e infermieri sono stati uccisi mentre erano intenti a soccorrere e curare i feriti della guerra. La giustificazione, assolutamente ipocrita, è che si tratta di inevitabili effetti collaterali.

La guerra, lo sappiamo, non è mai stata un affare di delicatezza e di rispetto della vita umana, la si vince solo uccidendo l'altro identificato come il nemico da eliminare. Si nasconde la verità dicendo che "è stato neutralizzato"!

La guerra è sempre una questione di potere, di sopruso e di violenza. È sempre, qualunque sia il motivo che la causa, una sconfitta dell'umanità, sia per il vincitore che per il vinto, perché da una parte e dell'altra si è costretti ad uccidere l'altro. La guerra è sempre una sconfitta della politica, mai una sua vittoria.

La GUERRA è di per se stessa INUMANA (benché opera di uomini: la peggiore tra le opere umane), e in quanto tale DOVREBBE ESSERE ABOLITA radicalmente dalle relazioni internazionali.

si dovrebbe cercare di rispettare e salvare. Si sta perdendo perfino quel minimo di umanità che anche nella guerra si era cercato di salvare? Si parla di effetti collaterali, in realtà sono effetti deliberatamente voluti per fiaccare e demoralizzare la parte avversaria.

Fa parte essenziale di un minimo di civiltà il rispetto e la protezione del più debole, anche in situazioni di emergenza: il malato, il bambino, il vecchio, la donna e proteggere coloro che si prendono cura di loro. Proprio per questo è stata fondata anche la Croce Rossa permettendo ad essa di entrare anche in territori in cui infuria la guerra. Stupisce e fa inorridire che si rivendichi il diritto di colpire con missili e distruggere ospedali, addirittura con i malati in essi ricoverati. Stupisce ancor di più il senso di impotenza (ma soprattutto il silenzio!) che Stati e anche organismi internazionali manifestano di fronte a tutto ciò.

La guerra è di per se stessa inumana (benché opera di uomini: la peggiore tra le opere umane), e in quanto tale dovrebbe essere abolita radicalmente dalle relazioni internazionali. Poiché questo, purtroppo, non lo si fa e non lo si vuole fare, salviamo almeno quel minimo di umanità che fino ad ora si era cercato di mantenere. Teniamo fuori -assieme ovviamente ai civili, ai bambini, alle scuole, ecc.- l'ambito della sanità: gli ospedali, i malati e coloro che si prendono cura di loro.

La sanità va difesa e protetta anche in tempo di guerra

Troppi medici, troppi infermieri, troppi operatori sanitari sono stati colpiti da queste guerre, cosiddette 'moderne'. È questa la modernità che vogliamo? È su queste basi

Salviamo almeno un minimo di umanità

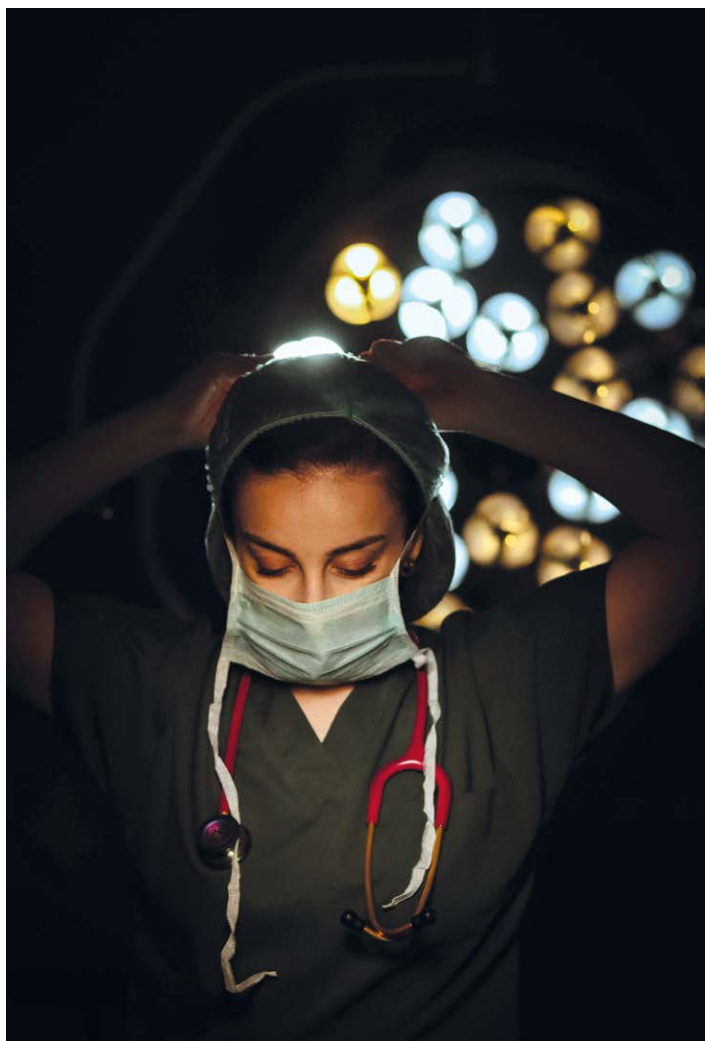
In questo terribile orrore di feriti, malati, sanitari e ospedali distrutti, la sanità, in una parola tutto quanto afferisce alla cura del ferito e del malato, per lo meno un tempo si cercava di proteggerlo. La Croce Rossa indicava una specie di territorio neutrale che bisognava cercare di rispettare in ogni modo da una parte e dall'altra.

Oggi, nonostante mezzi bellici che vengono eufemisticamente indicati come 'intelligenti' (missili, droni guidati dall'intelligenza artificiale e da satelliti) non sembra più così. Si usa questa 'intelligenza' proprio per colpire e distruggere con più precisione quello che

che vogliamo costruire un futuro migliore per vinti e vincitori? Vogliamo che siano solo le ragioni del potere, per di più armato delle più sofisticate e distruttrici armi, a dominare i rapporti tra gli Stati?

Da cristiani non possiamo che avere una risposta unica: NO! Da sempre il cristiano, sull'esempio di Gesù, si è preoccupato di prendersi cura del malato. Da sempre si è preoccupato di costruire ambienti di accoglienza e di cura del malato senza fare distinzione alcuna. Da sempre i Fatebenefratelli -come altri meritevoli ordini religiosi- hanno dedicato la loro vita alla cura dei malati senza fare distinzioni in base ad appartenenze politiche o nazionali.

Una menzione di elogio per gli operatori sanitari



Vorrei spendere una commossa parola di elogio ai tanti operatori sanitari che hanno donato (sì, donato) la vita, anche con atti di eroismo vero e proprio, per curare i molti feriti di queste e di tante altre guerre sparse nel mondo.

Una preghiera per loro e per tutti coloro che, nonostante gli evidenti gravi pericoli, continuano a prendersi cura dei feriti e degli altri malati in territori disastriati da guerre insensate.

Se, ahimè, non possiamo fermare le guerre, facciamo in modo di elaborare seri accordi internazionali perché almeno l'assoluta inumanità di distruggere ospedali, per di più con malati e medici dentro, venga impedita.



Orazio Zanetti

I segreti DELLA LONGEVITÀ E LE ZONE BLU

Ognuno si porta tutto dietro, consapevole o no; il suo vissuto, la sua salute e la sua malattia, il suo coraggio e la sua paura, le sue fedi e quella buia palude interiore in cui sembra che ogni certezza e ogni speranza si dissolvano. Ma è anche vero che in certi istanti la vita sembra raccogliersi in un unico punto ignaro di tutto il resto e l'individuo sente di esistere nell'epifania di quell'istante. ... Può essere l'attimo della morte, l'attimo in cui Saulo cade da cavallo per diventare San Paolo e pure l'attimo in cui ci si avvicina al letto di una persona amata o anche solo desiderata.

I vecchi diventano sempre più protagonisti del nostro mondo.

Claudio Magris (2014)

Meno di un secolo fa in Italia c'erano solo cinquanta centenari, oggi ce ne sono diciassette mila e siamo il secondo Paese più vecchio del mondo.

Ma come ci arriviamo nell'età avanzata?

Come arrivarci in buona salute rappresenta ancora un grande mistero. Svelarlo rappresenta una delle più grandi sfide della ricerca. L'Europa invecchia e noi - Italia - siamo il secondo paese al mondo per longevità, dopo il Giappone.

Scoprire quali siano i "segreti" per la longevità rappresenta un'impresa che affascina da sempre molti studiosi e molti ricercatori.

La ricerca scientifica ha evidenziato alcuni parametri più strettamente correlati alla longevità, ed alle buone condizioni della vita attiva, che principalmente dipendono dai corretti stili di vita, dalle buone abitudini alimentari e dall'attività fisica e dalle buone relazioni sociali. Un ruolo relativamente



marginale è esercitato dalla genetica (ovvero dall'ereditarietà) che incide per il 25%, massimo 40% circa; pertanto il restante 60% dipende da noi, dal modo in cui ci comportiamo e ci relazioniamo con la comunità alla quale apparteniamo.

Nel contesto di questa intrigante ricerca sono state individuate precise aree del mondo nelle quali il privilegio del buon invecchiamento è di casa.

Si tratta delle cosiddette “*ZONE BLU*” ovvero aree del nostro pianeta nelle quali raggiungere i cent’anni, soprattutto in buona salute, il che significa condurre una vita autonoma ed attiva (a prescindere dalle eventuali malattie), rappresenta spesso la regola.

In queste zone blu allignano certamente i segreti ben invecchiare, dell’invecchiamento attivo e con una buona qualità di vita.

“Zone blu” è il termine usato per indicare un’area geografica nella quale la speranza di vita alla nascita è notevolmente più alta rispetto alla media mondiale. In queste zone l’aspettativa di vita media è superiore alla media globale e gli scienziati le studiano da decenni per svelarne i segreti e gli stili di vita

Quali sono le Zone BLU?

- 1) **Okinawa** in Giappone dove le donne godono della più lunga aspettativa di vita al mondo senza disabilità, ovvero in grado di condurre una vita indipendente!

“ZONE BLU” è il termine usato per indicare un’AREA geografica nella quale la SPERANZA DI VITA alla nascita è NOTEVOLMENTE PIÙ ALTA rispetto alla media mondiale.

2) **Ikaria** in Grecia, un’isola dell’Egeo con tassi bassissimi di demenza e malattie croniche

3) **Sardegna**, in particolare la regione montuosa dell’Ogliastra e la Barbagia, nota per l’alta concentrazione di uomini anziani

4) **Nicoya** in Costa Rica, una penisola dove i tassi di mortalità delle persone di mezza età sono i più bassi del mondo

5) **Loma Linda** in California: una comunità di Avventisti del Settimo Giorno che vivono in media dieci anni più dei loro connazionali.

Quelle sopra elencate sono le ZONE BLU dove la concentrazione di centenari è più elevata. Nascere e vivere in queste zone aumentano notevolmente le probabilità di raggiungere i cento anni in salute.

Seppur distanti tra loro, questi luoghi hanno molto in comune: *alimentazione, movimento, relazioni sociali e prospettive di vita*. Non vi è naturalmente una formula generale per la longevità ma dei principi generali da seguire, quelli sì e li approfondiremo oltre.

Guardando al nostro paese, l’Ogliastra, in Sardegna, è una nota “Blue Zone” con un’altissima concentrazione di centenari, grazie a un mix di genetica, stile di vita attivo, alimentazione frugale e forti legami comunitari. I segreti principali includono una dieta mediterranea ricca di prodotti locali, movimento fisico costante, supporto familiare e un ambiente salubre.

Quali sono i pilastri fondamentali della longevità ogliastrina?

1) **Alimentazione Frugale e Locale:** La dieta si basa su prodotti freschi, verdure di stagione, legumi (fave, ceci), pane carasau, pane d’orzo integrale, formaggi ovini e un uso limitato di carne. Il vino rosso Cannonau, ricco di polifenoli, è consumato con moderazione.

2) **Stile di Vita Attivo:** Il movimento è integrato nella vita quotidiana, con camminate e lavori manuali che mantengono il corpo attivo fino a tarda età.

3) **Forte Coesione Sociale e Familiare:** Gli anziani sono integrati nella comunità e vivono spesso con i familiari, garantendo un supporto reciproco.

4) **Ambiente:** L’ambiente incontaminato, l’aria pura e ritmi di vita lenti contribuiscono significativamente al benessere fisico e mentale.

Nelle popolazioni che abitano nelle zone blu sono state individuate sei caratteristiche comuni nel modo di vivere che contribuiscono alla longevità:

- 1) Ruolo centrale della famiglia.
- 2) Scarso o nullo tabagismo.
- 3) Semi-vegetarianismo.
- 4) Attività fisica moderata ma costante.
- 5) Percezione di essere utili socialmente.
- 6) Consumo di legumi.

Inoltre le popolazioni delle ZONE BLU condividono alcune fondamentali abitudini:

- 1) Fanno attività fisica, anche il semplice camminare.
- 2) Si svegliano al mattino con un progetto, un programma (chiamato **Ikigai** ad Okinawa).
- 3) Dedicano tempo al riposo, alla preghiera o alla socializzazione.
- 4) Smettono di mangiare quando lo stomaco non è ancora pieno.
- 5) Consumano prevalentemente legumi, cereali integrali e verdura; la carne rappresenta un'eccezione.
- 6) Consumano vino con moderazione soprattutto durante i pasti con amici
- 7) La maggior parte appartiene a comunità religiose.
- 8) Mantengono i genitori a casa ed investono tempo nella cura dei figli
- 9) Frequentano ambienti sociali.

Uno degli elementi chiave delle Blue Zones è la presenza di FORTI e DURATURI LEGAMI SOCIALI. Recenti studi condotti dall'Università di Harvard hanno messo in evidenza l'IMPORTANZA DEI RAPPORTI SOCIALI SULLA LONGEVITÀ, dimostrando che essi hanno un impatto significativo sul patrimonio genetico e sull'aspettativa di vita.

Uno degli elementi chiave delle Blue Zones è la presenza di forti e duraturi legami sociali. Recenti studi condotti dall'Università di Harvard hanno messo in evidenza l'importanza dei rapporti sociali sulla longevità, dimostrando che essi hanno un impatto significativo sul patrimonio genetico e sull'aspettativa di vita. Gli abitanti delle Blue Zones coltivano legami sociali profondi e integrano attivamente gli anziani nel-



la società. Questo coinvolgimento attivo gioca un ruolo cruciale nel proteggere dalle malattie neurodegenerative, mentre l'isolamento e la solitudine possono accelerare il processo di invecchiamento fisico e cognitivo.

E naturalmente la solitudine, l'isolamento, uno dei drammi del nostro tempo, alla luce di quanto abbiamo evidenziato sopra, è uno dei principali nemici della vecchiaia di successo.

(Nuovo) DECALOGO DELL'INVECCHIAMENTO ATTIVO

1. **Alimentazione Sana e Bilanciata:** Seguire una dieta ricca di nutrienti, preferibilmente mediterranea, per mantenere il corpo in forma e prevenire malattie.
2. **Attività Fisica Regolare:** Muoversi quotidianamente (camminare, nuotare, fare ginnastica) per mantenere muscoli e ossa sani.
3. **Mantenere la Mente Attiva:** Leggere, imparare nuove abilità, fare giochi di logica per preservare le funzioni cognitive e prevenire il declino mentale.
4. **Coltivare le Relazioni Sociali:** Evitare l'isolamento partecipando ad attività di gruppo, volontariato o coltivando amicizie.
5. **Controllare il Peso Corporeo:** Mantenere un peso forma per ridurre il rischio di malattie metaboliche e cardiovascolari.
6. **Idratazione Adeguata:** Bere almeno 1,5 - 2 litri di acqua al giorno (ricordare che

- lo stimolo della sete diminuisce con l'età).
7. **Dormire a Sufficienza:** Garantirsi 7-8 ore di sonno di qualità per permettere al corpo e al cervello di rigenerarsi.
 8. **Smettere di Fumare e Limitare l'Alcol:** Evitare il tabacco e ridurre drasticamente il consumo di alcolici.
 9. **Prevenzione sanitaria:** Effettuare controlli periodici (pressione, colesterolo, glicemia, vista, udito) per monitorare lo stato di salute.
 10. **Coltivare un Atteggiamento Positivo:** Mantenere curiosità, adattabilità al cambiamento e una visione ottimistica della vita per affrontare meglio l'invecchiamento (anche se talvolta non è facile).

Aggiungo: avere sempre dei progetti!





Emanuela Vinai

Anziani, L'EMERGENZA SILENZIOSA DEI MALTRATTAMENTI

Le immagini delle telecamere nascoste, le testimonianze dei familiari, le indagini delle procure. Sempre più spesso la cronaca italiana racconta episodi di violenza e maltrattamenti ai danni di anziani. Perlopiù il danno emerge quando riguarda ospiti delle Residenze sanitarie assistenziali, ma è questa una realtà purtroppo diffusa anche quando l'assistenza è svolta a casa. Una realtà che attraversa il Paese da nord a sud e che non può più essere considerata una somma di casi isolati. Dietro ogni vicenda emerge un problema strutturale, alimentato da fragilità organizzative, carenze di personale, insufficiente formazione e crescente pressione sul sistema dell'assistenza agli anziani.

Secondo la Società italiana di gerontologia e geriatria, circa il 30% degli anziani fragili sarebbe vittima di abusi e due terzi dei casi si verificherebbero nelle Rsa e nelle case di riposo. Numeri preoccupanti, ai quali si aggiungono i maltrattamenti che avvengono nelle abitazioni private, spesso per mano di caregiver o familiari. In molti casi gli episodi proseguono per mesi o anni senza essere scoperti, alimentando quel vasto sommerso che ancora caratterizza il fenomeno.

Il tema è particolarmente delicato perché coinvolge persone fragili, spesso non autosufficienti, incapaci di difendersi o denunciare. Le violenze — fisiche, psicologiche o legate all'incuria — colpiscono individui in condizioni di estrema vulnerabilità, suscitando indignazione e ponendo interrogativi profondi sulla capacità della società di proteggere chi dipende totalmente dalle cure altrui.

L'invecchiamento della popolazione italiana rende la questione ancora più urgente. Secondo i dati ISTAT, oggi gli over 65 rappresentano oltre il 23% della popolazione, mentre l'età media nazionale sfiora i 46 anni. Le proiezioni indicano che entro il 2050 gli anziani potrebbero arrivare a costituire il 35% dei cittadini italiani. Una trasformazione demografica destinata ad aumentare la domanda di assistenza residenziale e domiciliare, mettendo sotto pressione un sistema già in difficoltà.

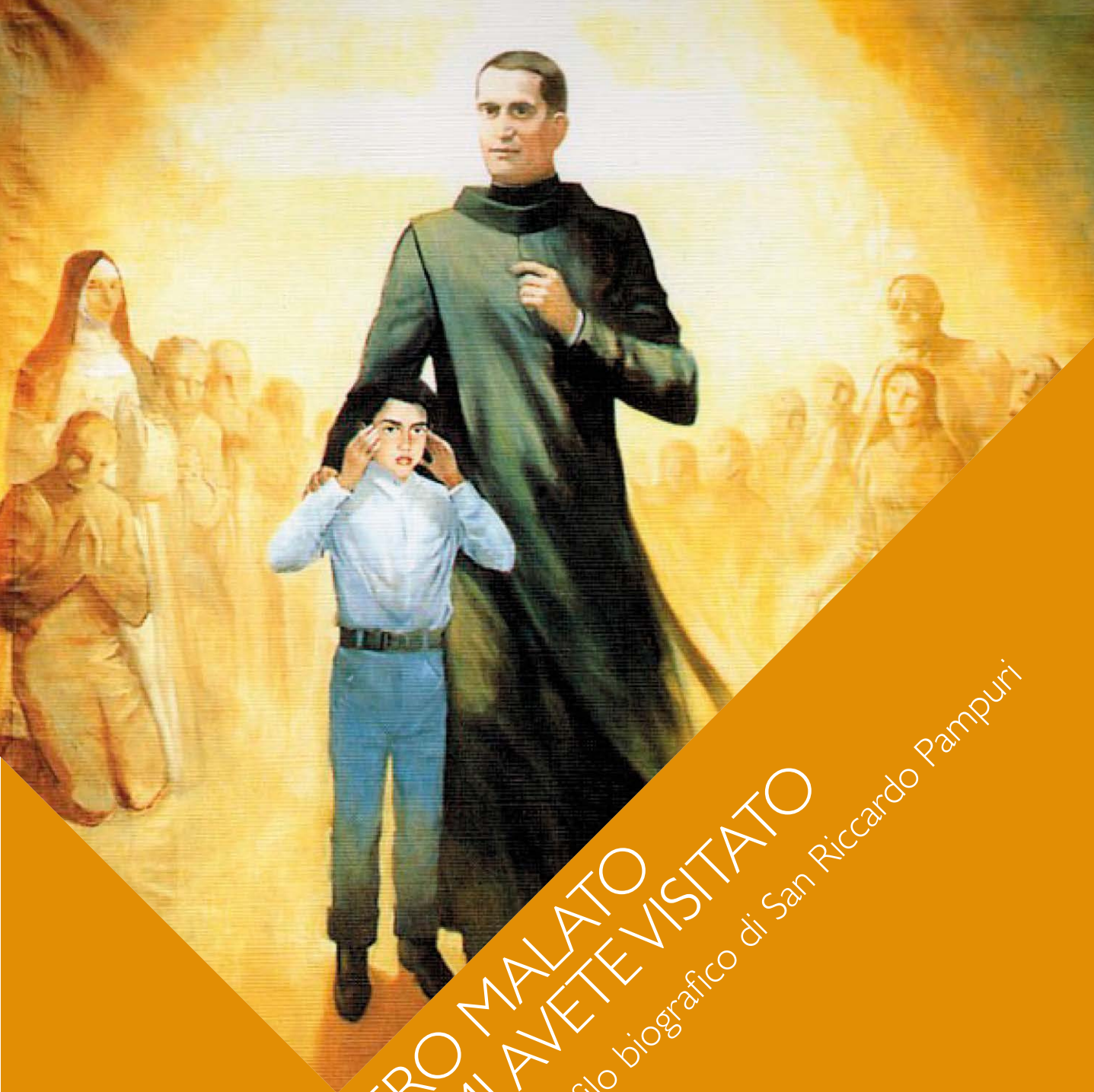
Nonostante l'ampiezza del fenomeno, in Italia manca ancora una disciplina specifica dedicata alla tutela dell'anziano vittima di maltrattamenti. Le denunce restano poche,

...circa il 30% degli anziani fragili sarebbe VITTIMA DI ABUSI e due terzi dei casi si verificherebbero nelle RSA e nelle CASE DI RIPOSO. NUMERI PREOCCUPANTI, ai quali si aggiungono i maltrattamenti che avvengono nelle ABITAZIONI PRIVATE, spesso per mano di caregiver o familiari.

sia per la condizione di dipendenza delle vittime sia per la difficoltà di riconoscere gli abusi, soprattutto quelli psicologici o derivanti da negligenza. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce il maltrattamento come "qualsiasi azione o omissione che provochi sofferenza o danno all'interno di una relazione basata sulla fiducia". Una definizione ampia, che sposta l'attenzione non tanto sull'intenzionalità quanto sulle conseguenze subite dalla persona anziana.

Le forme di abuso sono molteplici. Vi sono i maltrattamenti fisici, come spinte, stratonamenti o contenzioni improprie; quelli psicologici, che comprendono umiliazioni, infantilizzazione e atteggiamenti svalutanti; gli abusi economici, attraverso sottrazioni di denaro o beni personali; le violenze sessuali e, infine, l'incuria, spesso meno evidente ma altrettanto devastante. Quest'ultima si manifesta con carenze nell'igiene, nella nutrizione, nella stimolazione relazionale o nell'assistenza sanitaria. Gli studi mostrano anche che l'abuso psicologico





ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

Breve profilo biografico di San Riccardo Pampuri

INSERTO 2/2026

P. GIUSEPPE VALSECCHI C.R.S.

PREFAZIONE

“Il medico è certo un professionista, ma è anche e soprattutto un fratello che si prende cura del fratello più debole”, così scrive Luigi Pedrini nella biografia di San Riccardo Pampuri, giovane medico che ha formato e consumato la sua vita professionale e cristiana nei primi tre decenni del secolo XX.

Il breve profilo biografico del giovane medico santo proposto dal mio confratello padre Giuseppe Valsecchi ci permette di ripercorrere la vita di San Riccardo immergendoci nelle vicende storiche dell'epoca e con l'affetto di chi ha incontrato il *“dottor carità”*, come lo chiamava la gente di Morimondo, sentendolo uno del proprio tempo e del proprio territorio. È, a mio giudizio, proprio quest'affetto, calato nel territorio e nel popolo pavese e lombardo in generale, che rende questo profilo originale e di affascinante lettura.

Allo sguardo e sentimento commosso per un testimone dell'opera di misericordia corporale *Curare gli infermi*, si aggiunge l'attenzione alle tragiche vicende storiche in cui il medico santo si è calato con autentico spirito evangelico. Si tratta degli anni dell'*inutile strage* della Prima Guerra Mondiale e del decennio successivo in un'Italia da ricostruire dalle macerie in cui era sprofondata. Fa bene dedicare un po' di tempo a questo testo ed alla figura del giovane Erminio Filippo (assume il nome di *Riccardo* con la professione religiosa tra i Fatebenefratelli all'età di trent'anni) in un periodo come il nostro in cui sembrano rifarsi forti le voci di guerra e riarmo anche in Europa. Il suo è un esempio vero di giovane cristiano laico che imposta la sua vita in un autentico sogno di santità a servizio di Dio e dei fratelli nel bisogno e che lo consuma vivendo con eroismo il tempo in cui è vissuto.

In soli trentatré anni, l'età del suo Maestro Cristo, Riccardo Pampuri ha lasciato per tutti un esempio vivo di fede fatta carne nel suo corpo, e a servizio della carne dei feriti e malati, protagonisti anonimi di decenni tragici del secolo scorso.

Davvero l'esempio del *“dottor carità”* è stato un vivo *“spettacolo di fede”* capace di illuminare ancora a quasi cent'anni dalla sua salita al Cielo.

+ p. Franco Moscone CRS
Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Manfredonia, 25 luglio 2025

Introduzione

È da una vita che conosco San Riccardo Pampuri. Il mio primo incontro con lui risale al 4 ottobre 1981, il giorno della sua beatificazione in Piazza San Pietro. In quegli anni sono a Roma come studente di teologia e ho letto - per caso - qualcosa su di lui. Giovanni Paolo II, nella sua omelia, ne parla con entusiasmo e lo definisce *“una figura straordinaria, vicina a noi nel tempo, ma più vicina ancora ai nostri problemi e alla nostra sensibilità”* (1).

Quando, nel 1995, i superiori mi destinano all'Istituto *San Girolamo Emiliani* di Corbetta, a mezz'ora di strada da Trivolzio, i miei pellegrinaggi alla tomba del Santo non si contano più: non ho mai visto tanti giovani in preghiera, come in questa chiesa parrocchiale della Bassa. Qualcuno mi ripete, convinto, le parole di don Giussani: *“Dobbiamo valorizzare i Santi che Dio ha creato tra di noi, nella nostra epoca e nella nostra terra”* (2)

Nel 2007, a Somasca, nel nostro *Centro di spiritualità*, predica gli Esercizi spirituali ai preti monsignor Giovanni Volta, vescovo emerito di Pavia. So che si è prodigato per la sua canonizzazione e ne ha diffuso la devozione in diocesi; gli racconto pertanto dei miei pellegrinaggi a Trivolzio. In una meditazione, monsignor Volta presenterà poi la sua figura.

Il 4 maggio 2023, mi ricoverano in Cardiologia all'Ospedale *San Leopoldo Mandic* di Merate per alcuni accertamenti; dopo una coronarografia, il primario viene in camera a trovarmi e mi parla di un intervento al quale dovrò sottopormi a breve. Sono nel panico. Nel frattempo, vedendomi tra le mani una biografia di San Riccardo che sto rileggendo, il primario mi chiede: *“Ma anche lei conosce il Pampuri? Quello era un medico santo”*. E così, parlando del *“dottor Carità”*, la mia ansia si stempera pian piano e riacquisto la pace.

A metà luglio del 2024 passo in una libreria cattolica alla ricerca di un libro da regalare. Stavolta non ho l'imbarazzo della scelta perché vedo in vetrina una nuova vita di San Riccardo intitolata *Medico del corpo e dell'anima*. L'ha scritta don Luigi Pedrini, vicario generale della diocesi di Pavia. Ne acquisto un paio di copie e mi immergo subito nella lettura del libro che, a detta dell'autore, *“si inserisce in un contesto ecclesiale nel quale è in atto una rinnovata attenzione per i santi e per il tema della santità in generale”* (3).

Da questi “incontri” con san Riccardo, è nata l'idea di scrivere - a mia volta - un profilo breve, agile ma volutamente completo di questo santo giovane, morto a soli 33 anni. Pur essendo vissuto all'inizio del secolo scorso, il Pampuri - per dirla con le parole di papa Francesco - è uno di quei santi *“della porta accanto... che vivono vicino a noi”* (4). Un santo amico che *“riesce a far percepire la santità come modello di vita possibile per tutti, in qualunque situazione ci si trovi o qualunque sia la nostra professione”* (5). Per la stesura di queste pagine mi son servito principalmente dei saggi di Luigi Pedrini e di Filippo Cavazza, come pure ho consultato la riedizione aggiornata delle lettere del Santo. Mi hanno guidato le parole dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini: *“Chi rilegge con attenzione le pagine della storia della nostra terra può rendersi conto che è terra di santi. Noi chiediamo la grazia di poter continuare a scrivere questa storia di santità”* (6). È quello che auguro - di cuore - a chi leggerà questo breve profilo.

(1) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

(2) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, Piemme, Casale Monferrato 2001, p.96.

(3) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, Glossa, Milano 2024, p.10.

(4) FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, n.7.

(5) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.11.

(6) DELPINI M., *Infonda Dio sapienza nel cuore*, Milano 2020, p.114.

1

L'infanzia e l'adolescenza con gli zii

Erminio Filippo Pampuri nasce il 2 agosto 1897 a Trivolzio, un paese di agricoltori, in provincia e diocesi di Pavia. La sua è una famiglia numerosa. È il decimo degli undici figli di Innocente, negoziante di vini, e di Angela Campari, *“donna esemplare, come madre, come moglie e come cristiana”* (7). Il giorno seguente, secondo la prassi del tempo, riceve il sacramento del battesimo dal parroco don Francesco Merli, nella chiesa del paese, dedicata ai santi martiri Cornelio e Cipriano.

La sua infanzia non si presenta facile, infatti è subito segnata dal dolore. A tre anni, rimane orfano della madre, che muore di tubercolosi a soli 44 anni; il bambino, pertanto, viene accolto in casa degli zii Carlo e Maria Campari, fratello e sorella della madre, che lo trattano come un figlio, assicurandogli benessere economico e una educazione cristiana. Abitano a Torrino Pavese, piccola frazione del comune di Battuda, a pochi chilometri da Trivolzio, dove sono proprietari di un fondo agricolo - duemila pertiche di terreno - che il loro padre Giovanni Campari aveva acquistato nel 1890. Lo zio Carlo è il medico condotto del paese: stimato da tutti e profondamente religioso, ricopriva tra l'altro l'incarico di presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia. Era *“un uomo di grande carità, attento ai vicini, ai poveri del circondario, alle esigenze dalla parrocchia, ma anche generoso verso il seminario, le missioni, l'Università Cattolica, le necessità della diocesi... Ha avuto un ruolo di primo piano nell'opera educativa del nipote. È stato un esempio per lui non solo con la fedeltà alla pratica cristiana, ma anche nel modo con cui esercitava la sua professione”* (8). La zia Maria, donna di grande fede e di carità, praticamente gli ha fatto da madre, donandogli tutto quell'affetto che gli era venuto a mancare anzitempo: *“Lo presi in casa e lo tenni come figlio”* (9). La casa di Torrino diventa per il piccolo Erminio la sua nuova casa, dove cresce circondato dall'affetto degli zii e della domestica Carolina Bersani, una donna di fede a cui sarà unito da un legame particolare; qui rimane fino al 1922 quando inizierà a lavorare come medico condotto a Morimondo. Dunque, gli zii *“hanno supplito in modo esemplare al vuoto di affetto lasciato dalla perdita della mamma... In questo ambiente... egli ha maturato quell'intensa esperienza di fede che testimonierà in tutta la sua vita”* (10). A sette anni, il 10 luglio 1904, il vescovo di Pavia, monsignor Francesco Ciceri, gli amministra il sacramento della Cresima. Due anni dopo, il 5 aprile 1906, nella chiesa parrocchiale di Trivolzio riceve la Prima Comunione. In seguito, *“prende l'abitudine di confessarsi ogni giovedì e di comunicarsi settimanalmente; intanto va apprendendo sempre più la dottrina cristiana”* (11).

L'anno dopo, in luglio, Erminio perde anche il padre, schiacciato tra un carro e un tram in via Aleardo Aleardi, a Milano, dove si era trasferito con gli altri figli a motivo del suo lavoro

A Torrino non c'erano scuole, pertanto frequenta le prime tre classi elementari a Trovo, a un chilometro di distanza; per la quarta e la quinta invece si reca a Casorate Primo, distante ben quattro chilometri da casa: *“Nonostante il disagio della strada, ogni giorno percorsa a piedi, frequenta le elementari con fedeltà e con impegno, dimostrando grande diligenza e profondo senso del dovere”* (12). Secondo la testimonianza del suo maestro

(7) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.37.

(8) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.40.

(9) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.41.

(10) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, pp.44-45.

(11) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.45.

(12) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.46.

Luigi Balbi, l'educazione ricevuta in casa degli zii, si traduce *“in un'obbedienza pronta e ilare, una tenacia volonterosa nello studio, una mitezza di carattere singolare ed una condotta irreprensibile”* (13).

All'età di undici anni, nel 1908, Erminio lascia Torrino e si trasferisce a Milano, in casa del fratello Ferdinando; è iscritto al ginnasio *“Alessandro Manzoni”*. In questo anno si rinsalda il suo legame profondo - nutrito da una fitta corrispondenza - con la sorella Maria, che è divenuta suor Longina tra le Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria e si trova in Egitto. Sarà sempre un costante punto di riferimento; a lei confida di aver bisogno della grazia di Dio per adempiere ai suoi doveri, e chiede preghiere: *“Sento il bisogno di qualcuno che preghi, continuamente preghi il Signore per me, che ne ho tanto, tanto bisogno, per mantenermi buono, per non scostarmi dal retto sentiero”* (14).

Però l'inserimento in un contesto totalmente diverso, per Erminio è motivo di distrazione e la prima classe ginnasiale si rivela problematica. È chiaramente un anno di crisi: *“La mancanza di una figura che lo segua con attenzione negli studi e la dispersività di una grande città come Milano creano in lui un forte disagio... Alla fine dell'anno scolastico... è rimandato a settembre”* (15). Gli zii decidono allora di trovare una soluzione più congeniale; dall'anno scolastico 1909-1910, Erminio si sposta a Pavia, frequenta il ginnasio-liceo classico *“Ugo Foscolo”*, ospite del Collegio Sant'Agostino, dove rimarrà sei anni come interno, fino al conseguimento della maturità classica nel 1915.

Il Collegio, istituito dal vescovo monsignor Agostino Riboldi nel 1897, *“dava ospitalità ai ragazzi e agli adolescenti per lo più provenienti dalla campagna, permettendo loro di frequentare le scuole cittadine senza dover affrontare il disagio del viaggio... La proposta educativa non si limitava all'accompagnamento scolastico e quindi alla formazione intellettuale ma contemplava anche iniziative volte a favorire sia la formazione umana... sia la formazione spirituale”* (16). Sono anni sereni quelli che Erminio passa al Sant'Agostino, molto buono il suo rendimento scolastico; fin dal primo anno della sua permanenza in Collegio consegue l'attestato di lode per il profitto e la condotta. Con i compagni di classe *“sa conquistarsi la loro stima e la loro amicizia, grazie ad un modo di comportarsi sempre amabile e discreto... Era sempre premuroso... e felicissimo quando poteva aiutarli in qualche modo”* (17).

È assiduo nella preghiera e si accosta regolarmente ai sacramenti, punti di riferimento indispensabili per il suo cammino di fede. Così lo ricorda monsignor Roberto Cerri che è stato padre spirituale del Collegio Sant'Agostino tra il 1909 e il 1914.

Una volta compiuto il suo dovere di studente, Erminio si immerge nella lettura dei romanzi d'avventura di Emilio Salgari e di Giulio Verne che trova con facilità nella biblioteca del Collegio; quando però un compagno lo invita a non distrarsi eccessivamente, lui raccoglie quel suggerimento. Ama anche passeggiare all'aria aperta in mezzo alla natura, come pure andare in montagna; è stato lo zio Carlo con alcune scalate fatte insieme a trasmettergli questa passione. Nel suo *Epistolario* c'è un biglietto allo zio, in cui descrive una scalata al Resegone, passando per la suggestiva Val d'Erve, insieme a Benedetto Secondi, compagno di classe - e successivamente anche di Università - al quale è molto affezionato. Erminio e Benedetto sono amici stretti, amici per la pelle, e tali rimarranno per tutta la vita. Il Collegio Sant'Agostino che si prefiggeva *“di ancorare l'educazione dei giovani a saldi principi religiosi e morali... ha davvero dato una impronta decisiva alla formazione della sua personalità umana e cristiana... Ne conserverà sempre una grata memoria”* (18).

(13) CIONI L., *Il santo semplice*, Marietti, Genova 1996, p.15.

(14) CIONI L., *Il santo semplice*, p.17.

(15) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.19.

(16) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.50.

(17) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.21.

(18) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, pp.50-51.

2

Studente di medicina a Pavia

Dopo la maturità classica, per Erminio si pone il problema della scelta universitaria che, chiaramente è *“lo sbocco naturale degli studi liceali... Peraltro, aveva dimostrato negli anni del Sant’Agostino di avere tutti i requisiti per affrontare questo impegno”* (11).

Un compagno di scuola delle elementari attesta che Erminio era un ragazzo quieto e molto religioso che, da piccolo, *“aveva già intenzione di farsi prete, ma lo zio Carlo Campari, essendo medico, volle invece avviarlo alla medicina, che egli perciò studiò per ubbidire a lui”* (12). Sentendosi forse in dovere di corrispondere alle aspettative dello zio, che vedeva in lui il naturale erede della sua professione, decide di iscriversi alla facoltà di medicina dell’Università di Pavia. Ma quel suo *“desiderio di una vita interamente donata al Signore persiste negli anni in cui frequenta l’università, tanto che la sorella suor Longina attesta che, prima ancora di laurearsi, le aveva manifestato il desiderio di entrare in convento e che lei non aveva approvato tale desiderio... Le era sembrato più giusto in quel momento esortarlo a conseguire la laurea e a prepararsi a servire il Signore attraverso l’esercizio della professione medica”* (13).

Nel momento in cui intraprende gli studi di medicina, Erminio non è in grado di dire con precisione quale sarà in futuro la sua strada. *“Di una cosa è certo: la sua vita sarà vissuta interamente per il Signore. Questa è la direzione in cui vuol camminare”* (14).

Il periodo universitario va dal 1915, anno dell’iscrizione, al 1921, anno del conseguimento della laurea. Erminio non abita più nel Collegio Sant’Agostino che allora non accoglieva gli studenti universitari, ma è ospite di una signora, amica di famiglia.

Il primo anno registra un esito brillante negli studi, poi il suo percorso si intreccia con le vicende della Prima Guerra Mondiale, *“l’inutile strage”*, come ebbe a definirla Benedetto XV, e pertanto non sarà molto lineare, dovrà subire varie interruzioni, ritardando il conseguimento della laurea. A Pavia, Erminio incontra *“un ambiente molto vivace e ricco sotto il profilo culturale... L’Università di Pavia figurava nel panorama universitario italiano del primo Novecento, come una tra le più importanti... Alcune personalità di spicco dell’università appartenenti alla Facoltà di Medicina contribuivano a illuminare tutta la scuola medica pavese e a darle grande prestigio”* (15). Basta pensare a Camillo Golgi, premio Nobel per la medicina nel 1906 e a Carlo Forlanini, inventore dello pneumotorace artificiale.

L’ambiente, però, è *“impregnato di positivismo, nel quale la scienza era considerata un assoluto e non c’era spazio per la fede...”*

“Durante gli anni di studio, se da una parte ha avuto modo di venire direttamente a contatto con quella cultura laica... che riscuoteva l’adesione della maggioranza dei docenti, dall’altra è venuto pure a contatto con la presenza cattolica universitaria che, quantunque fosse una minoranza nell’università, riusciva a far sentire la sua voce” (16).

Infatti, in quegli anni, oltre allo studio assiduo, Erminio si dedica anche ad altre attività culturali e religiose. Partecipa, ad esempio, a tutte le iniziative del *Circolo Universitario Cattolico San Severino Boezio*, fondato anch’esso dal vescovo Riboldi nel 1884 con l’intento di formare a una cultura cristiana gli studenti dell’Ateneo, poiché nel mondo

(11) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.55.

(12) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, Velar, Gorle 2021, p.10.

(13) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.56.

(14) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.57.

(15) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, pp.57-58.

(16) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, pp.60-61.

accademico imperversa una sfacciata propaganda massonica ed anticlericale. È intitolato al filosofo conosciuto per il suo *De Consolatione Philosophiae*, opera da lui scritta durante i due anni di esilio pavese, e sepolto proprio a Pavia, nella chiesa di san Pietro in Ciel d'Oro. Al benefico influsso culturale del Circolo è legata tra l'altro la conversione di Edoardo Gemelli, il quale da anticlericale e socialista frequentava gli incontri solo per manifestare la sua opposizione. Ma, dopo la laurea in medicina abbandona il socialismo e abbraccia la fede cristiana. Entra nell'Ordine de Frati Minori Francescani e, divenuto "padre Agostino", fonderà l'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di Milano, con l'aiuto di Ludovico Necchi, oggi venerabile, che era stato suo compagno di studi nella facoltà di medicina e che giocò senza dubbio un ruolo importante e decisivo nella conversione di Gemelli.

Il Pampuri invita e convince i suoi compagni a prendere parte agli incontri culturali, alle attività caritative e alle varie iniziative promosse dal *Circolo Severino Boezio*, tanto che l'assistente ecclesiastico monsignor Giuseppe Ballerini, divenuto nel 1924 vescovo di Pavia, dirà un giorno che, al Circolo *"vi portò più soci lui con il suo esempio e con l'intemerata sua vita che non tutte le altre conferenze e gli altri mezzi di propaganda"* (17).

Insieme all'impegno culturale, il Pampuri non trascura affatto le opere di carità: infatti è membro attivo della *Conferenza di San Vincenzo*, promossa in Francia nella prima metà dell'Ottocento dal beato Federico Ozanam e diffusa ben presto anche in Italia. Questo servizio caritativo lo porta a maturare quella speciale sensibilità e attenzione ai poveri che rimarrà una sua caratteristica per tutta la vita e che a Morimondo - dove è medico condotto dal 1922 al 1927 - gli meriterà nientemeno che il titolo di *"dottor Carità"*.

Erminio non dimentica neppure la sua vita spirituale. I compagni lo guardano ammirati: prega ogni giorno, ogni settimana si confessa e tutte le mattine, dopo le lezioni in Università, si accosta all'Eucaristia nella chiesa dei padri Francescani di Santa Maria di Canepanova. E tutti possono attestare con quale fervore riceveva la Comunione. Pregava perché *"il Signore gli desse la forza di affrontare la vita. Uscito da una chiesa era pronto ad affrontare il mondo e lo studio con la contentezza di chi ha incontrato Cristo"* (18).

Erminio *"negli anni in cui frequenta l'università è un giovane che non nasconde la sua fede, ma la vive con assoluta naturalezza... è ormai diventata un tutt'uno con la sua vita"* (19). In ogni contesto e in ogni situazione non perde occasione per testimoniarla: *"La gioia della fede in Cristo è l'unica che appaga la sete di felicità del suo cuore"* (20). Ed è rispettato da tutti, anche da chi non condivide le sue scelte. Per questo, papa Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione dirà che il Pampuri rivolge ai giovani del nostro tempo *"l'invito a vivere gioiosamente e coraggiosamente la fede cristiana"* (21).

Intanto il desiderio di laurearsi in medicina per poter servire Dio nei fratelli, si consolida sempre più. Il Pampuri è pienamente convinto che *"con il lavoro di medico avrebbe realizzato il compito che il Signore gli aveva affidato"* (22). Con tale professione avrebbe potuto dare testimonianza a Cristo, *"vero medico dei corpi e delle anime, che Dio Padre ha mandato nel mondo per guarire l'umanità, segnata dal peccato e dalle sue conseguenze"* (23).

(17) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.39.

(18) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.41.

(19) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.69.

(20) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.34.

(21) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

(22) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.43.

(23) FRANCESCO, Angelus, 11 febbraio 2018.

3 Universitario in divisa militare

In una lettera del 13 marzo 1915, il Pampuri scrive alla sorella suor Longina: *“Un pericolo ancor più grande minaccia ora l’Italia, quello d’essere travolta nell’immane conflitto che da ben 7 mesi strazia le altre nazioni europee: prega che Iddio tenga lontano simile flagello che porterebbe il dolore in tutte le famiglie, in molte la desolazione e la rovina”* (24).

Quando l’Italia entra nella *“grande guerra”* che costerà la morte di 600.000 italiani, il Pampuri ha diciott’anni. Sembrava che *“non dovesse essere direttamente coinvolto nel conflitto dato che nella prima visita per essere arruolato era stato dichiarato rivedibile; ma in una seconda visita viene giudicato abile alle armi, pertanto, il 1° aprile 1917 iniziava il suo servizio militare”* (25), arruolato d’ufficio nel Corpo di Sanità, negli ospedaletti di campo in zona di guerra. In lui è ancora vivo il dolore per il fratello Achille, morto in battaglia appena l’anno prima, il 1° luglio 1916; così lo ricorda, scrivendo alla sorella missionaria in Egitto: *“La sua immagine buona mi sta dinanzi e il dolce ricordo dei suoi buoni consigli, del suo santo esempio mi è di grande conforto”* (26).

Dopo tre mesi di addestramento a Milano, nella Caserma di San Vincenzo in Prato, interrotti solo da una breve missione a Vittorio Veneto, viene spedito al fronte, dove presta servizio sanitario in zona di guerra, a Ruda-Villa Vicentina, poi a San Valentino e infine ad Aquileia, prima da sergente e poi da ufficiale aspirante medico. Qui si prodiga con grande carità e amorevole dedizione tra i feriti, pronto a confortarli e invitandoli a ricevere i sacramenti quando versano in gravi condizioni e sono in pericolo di vita.

Scrivendo un biografo: *“Stava in mezzo agli altri militari per portare loro il volto amico di Cristo”* (27). Secondo la testimonianza di un commilitone, Erminio aveva con sé il Vangelo, le Lettere di San Paolo e *l’Imitazione di Cristo* che meditava nei momenti di riposo. In una lettera alla sorella suor Longina del 1° settembre 1917, riferisce le tappe della sua chiamata alle armi e conclude così: *“Essendo stati mandati come truppa suppletiva non siamo stati aggregati ad alcun reggimento restando in un paesello tranquillo, molto lontano dalla linea di combattimento, e quindi fuori da ogni pericolo. Ora da due settimane faccio servizio in un Ospedaletto da Campo, in sala di medicazione. Quale scempio della povera carne umana, che ferite, che squarci, quante membra fracassate! Speriamo che per la Divina Misericordia questo flagello abbia a terminare presto, molto presto”* (28).

Se esaminiamo attentamente le brevi lettere scritte dal fronte ai familiari, si vede che, Erminio, *“pur nella drammaticità della situazione... si preoccupa di rassicurarli che tutto procede senza grossi pericoli, che la sua salute si mantiene buona e non fa mai alcun cenno ai contraccolpi che la guerra sta avendo sulla sua costituzione fisica, già piuttosto precaria... Non fa neppure alcun cenno a un episodio che gli è valso il conferimento di un’onorificenza al valor militare e che tutte le biografie raccontano, vedendolo come una espressione eroica di coraggio e di altruismo”* (29).

(24) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.80.

(25) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.80.

(26) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, pp.27-28.

(27) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.31.

(28) E. RUSSOMANNO, *San Riccardo Pampuri*, pp.16-17.

(29) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell’anima*, p.83.

Durante la famosa ritirata di Caporetto (24 ottobre - 9 novembre 1917), invece di pensare a mettere in salvo la propria pelle fuggendo come tutti gli altri, Erminio compie una azione eroica che gli frutterà non soltanto la medaglia di bronzo al valor militare, ma la promozione da caporal maggiore a sergente e una licenza premio di quindici giorni. Praticamente, conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, pone in salvo tutto il materiale sanitario che è stato abbandonato dagli ufficiali medici, cammina per 24 ore sotto una pioggia battente tra il fango e il fuoco dell'artiglieria nemica, fino a raggiungere la sua Compagnia in fuga a Latisana. Sa che se non lo facesse, tanti feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi. Ma quel gesto è disastroso per la sua salute: gli costa una brutta pleurite da cui non guarirà mai del tutto. E proprio questa malattia lo porterà -a soli 33 anni- ad una morte prematura.

Dopo la ritirata, dal febbraio al giugno del 1918, Erminio ottiene una licenza di quattro mesi per riprendere gli studi e sostenere gli esami del terzo anno, che supera in modo brillante. Poi, nell'estate del 1918 lo troviamo nell'Ospedale da campo di Malonno, in Val Camonica; da lì scrive nuovamente alla sorella missionaria e le assicura di essere lontano dai pericoli: *“Io godo sempre buona salute, ed ora mi trovo in una posizione così comoda e lontana da ogni pericolo che non potrei desiderare di meglio. Un paesetto tranquillo di una graziosissima valle dove tutto è bello e dove ogni cosa... ci parla della potenza infinita del Divin Creatore, della sua infinita bontà”* (30).

Da Malonno passa -seppur per breve tempo- all'Ospedale di Cadenabbia, sul lago di Como. La guerra è ormai finita, ma Erminio è ancora alle dipendenze dell'Esercito.

Nel febbraio 1919, una nuova licenza di sei mesi gli permette di avviarsi alla conclusione dei suoi studi di medicina, portati avanti un po' a intermittenza a motivo del conflitto bellico. Da ultimo, è trasferito a Milano nell'Ospedale di via Arena, fino al momento del congedo definitivo - il 27 giugno 1920 - con grado di sottotenente medico di complemento.

Possiamo dire a ragione che l'esperienza drammatica vissuta durante la guerra ha segnato la vita del Pampuri sia nel fisico che nello spirito. *“L'ha segnata nel fisico perché la sua salute già precaria è stata ulteriormente debilitata. La pleurite minò in modo irreparabile la sua salute e fu la causa principale della sua morte avvenuta in giovane età. L'ha segnata anche nello spirito. La prova esemplare, data nell'adempimento dei suoi doveri militari, rafforzò in lui quell'atteggiamento di dedizione fedele, generosa e disinteressata che poi testimonierà negli anni successivi esercitando la professione medica... È legittimo pensare che la tragedia immane della guerra abbia confermato in lui la necessità di una professione medica dal volto capace di mettere sempre in primo piano la persona da curare”* (31).

(30) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.29.

(31) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.85.

4

La laurea in medicina e chirurgia

Congedato dall'Esercito dopo quasi tre anni di servizio, finalmente Erminio può preparare i suoi ultimi esami, in vista della laurea. Il desiderio di concludere il percorso di studi è molto forte. Anche se ha dovuto subire parecchie interruzioni per via della guerra, le licenze ottenute gli hanno permesso di restare alla pari con gli esami del suo piano di studi. A Erminio non mancava certo la voglia di studiare.

Scrivendo alla sorella missionaria in Egitto in data 31 dicembre 1920 e, anche stavolta, chiede preghiere: *“E tu... in questo anno che dovrebbe essere l'ultimo dei miei studi ed il primo della mia vita professionale, prega molto, affinché io possa attingere tanta forza dalla nostra fede... da poter finalmente uscire da una vita di sterili desideri e di vane aspirazioni per cominciarne una nuova veramente feconda di opere”* (32).

Il 6 luglio 1921, il Pampuri corona il suo sogno discutendo una tesi sulla *“Determinazione della pressione arteriosa con un nuovo sfigmomanometro”* e laureandosi in medicina e chirurgia, col massimo dei voti: 110/110. Un suo docente dell'Università, il professor Eugenio Morelli lo ha definito *“giovane studioso diligentissimo, appassionato dello studio dell'ammalato... I pieni voti assoluti riportati all'esame di laurea confermano il valore medico del Pampuri. Credo di poter asserire che sarà un ottimo medico”* (33).

Il superiore dei Frati Francescani di Santa Maria di Canepanova, padre Paolo Sevesi, gli suggerisce di organizzare una bella festa di laurea, per ringraziare Dio del traguardo conseguito e anche gli zii dei sacrifici sostenuti. In effetti, Erminio non mancherà mai di ricordarli nelle sue preghiere, poiché *“troppi e troppo grandi sono i miei doveri di riconoscenza per tutto il bene da loro prodigatomi con tanto amore e generosità”* (34). Durante quella festa, il dottor Pampuri manifesta apertamente il desiderio di iniziare molto presto - con la professione medica - la sua missione di carità. La guerra, infatti, gli ha fatto capire che la persona del malato *“ha bisogno certo di cura, ma ancor più di uno sguardo di vera compassione, di un gesto di vicinanza; più che di un professionista della salute ha bisogno di incontrare un fratello. Il medico è certo un professionista, ma è anche e soprattutto un fratello che si prende cura del fratello più debole”* (35).

Da notare che, frequentando la chiesa di Canepanova per assistere quotidianamente alla messa, ha potuto conoscere in modo più approfondito la figura di san Francesco di Assisi e ne è rimasto conquistato. Alla scuola di Madonna povertà, sulle orme del Poverello, il Pampuri ha capito *“che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo”* (36). Si è così iscritto al Terz'ordine francescano, nel quale è stato ammesso il 10 marzo 1921, appena pochi mesi prima della laurea. In un certo senso, *“stava già rispondendo alla sua vocazione religiosa”* (37). Per l'occasione, in data 5 agosto 1921, scrive sempre alla sorella suor Longina: *“Ora sono divenuto un po' tuo fratello anche nell'ordine spirituale, perché, quantunque indegno, nella speranza di diventare un po' migliore... mi sono messo io pure sotto la protezione del Serafico padre San Francesco, iscrivendomi nel suo Terz'ordine”* (38).

(32) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.43.

(33) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, pp.19-20.

(34) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.44.

(35) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.86.

(36) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica Vita consecrata, n.21.

(37) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.47.

(38) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.68.

5 Medico condotto a Morimondo

Laureato a pieni voti in medicina, per Erminio è giunto il momento di mettere in pratica quanto appreso sui libri e sui banchi dell'Ateneo pavese. *“Nelle lettere sempre intense e toccanti scritte alla sorella... esprime tutta la sua volontà e la sua speranza di iniziare presto a lavorare. Non ambiva a ottenere gloria e lauti guadagni... voleva cominciare la professione medica per servire con più dedizione Dio”* (39).

La sua vita da medico comincia con un periodo di tirocinio a Torrino, nello studio dello zio Carlo Campari; intanto frequenta un corso di perfezionamento a Milano, nell'Istituto Ostetrico-Ginecologico diretto dal professor Mangiagalli, come pure un altro corso a Pavia per l'abilitazione ad ufficiale sanitario. Poi accetta una supplenza nel comune di Vernate, sempre nella bassa milanese, piuttosto vicino alla residenza della sua famiglia, dove gli sarebbe piaciuto rimanere. Qui vince il concorso per l'affidamento della condotta, quindi è abilitato a passare da medico supplente a titolare, ma un altro medico raccomandato dal Podestà, gli soffia il posto. Gli viene allora assegnata la condotta di Morimondo, un paese di media grandezza nei pressi del Ticino, nella zona di Abbiategrasso, lontano 15 chilometri da Torrino, che conta all'epoca 1800 abitanti. Accetta quella nomina senza nessuna recriminazione e nel gennaio 1922 inizia l'esercizio della professione che si trasformerà ben presto *“in un vero apostolato tra la gente”* (40).

La condotta di Morimondo abbracciava un territorio molto vasto di circa dieci chilometri quadrati e con strade in pessime condizioni. Il territorio, disseminato di cascinali e di case abitate in prevalenza da poveri contadini, comprende anche Fallavecchia e alcune cascine del comune di Besate. La storia di questo paese *“è segnata dalla presenza di una celebre abbazia benedettina fondata nel 1134 da un gruppo di monaci cistercensi, provenienti dal monastero di Morimond in Borgogna e facente parte di quel gruppo di fondazioni promosse nel secolo XII da san Bernardo di Chiaravalle, al fine di dare attuazione alla riforma dell'ordine benedettino”* (41).

Il dottor Pampuri si stabilisce a Morimondo, in un piccolo appartamento del municipio, situato proprio nella foresteria dell'antico monastero, adiacente alla chiesa, con la sorella Margherita che si mette con generosità al suo servizio.

Dal gennaio 1922 al giugno 1927 è medico condotto in questo piccolo paese della pianura, dove -disponibile a qualsiasi ora- si prodiga con grande generosità nel curare i corpi e le anime, tanto da essere soprannominato *“il dottor carità”*. È il primo medico condotto che, invece di ricevere in ambulatorio, si reca al capezzale dei malati. Sempre sollecito e premuroso, non si risparmia mai, né di giorno né di notte e questa sua dedizione lascia il segno: *“Il nostro dottore è un santo – ricorda uno della parrocchia citato nella causa di canonizzazione –. Sapesse come vuole bene agli ammalati, quanta carità fa ai poveri! Quando viene nelle nostre case, pare che venga un angelo”* (42). Ogni mattina si alza presto, prega, partecipa alla Santa Messa in parrocchia e poi comincia il giro dei suoi pazienti con il calesse d'inverno e in bicicletta d'estate. Di solito, al termine della visita ai malati, entra in chiesa per una visita al Santissimo, si inginocchia e si intrattiene a lungo in preghiera. Rientra a casa a mezzogiorno per il pranzo, legge *L'Osservatore Romano*, e dopo un breve riposo, riprende il giro per i casolari di Morimondo fin verso sera e torna per la cena alle 19: segue la recita del Rosario con la sorella e prima di coricarsi, un'ora di

(39) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.43.

(40) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.90.

(41) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.89.

(42) PAOLUCCI G., in Avvenire, 9 novembre 2019.

aggiornamento professionale, studiando le riviste medico-scientifiche a cui è abbonato. La sua giornata, scandita da ritmi regolari, non è affatto noiosa e monotona, perché il dottor Pampuri - da vero innamorato di Cristo - chiede sempre al Signore di fare ogni piccola cosa con grande amore. Alcuni colleghi gli consigliano di prendersela con calma senza faticare troppo, tanto *“chi deve nascere, nasce; chi deve star bene, sta bene; chi deve morire, muore”* (43). Altri, invece, lo stimano e lo consultano per i casi più difficili.

In una lettera del 5 settembre 1923 alla sorella missionaria in Egitto chiede preghiere affinché sappia *“vedere sempre Gesù nei miei ammalati. Lui curare, Lui confortare”* (44). In quel tempo, le condizioni generali di vita dei lavoratori della terra erano misere. Ai contadini più poveri procura generi alimentari, indumenti e coperte. Anche la farina, il riso, la pasta e il vino che gli zii gli regalavano quando passava da Torrino a trovarli, finiva per consegnarli ai poveri.

Per loro istituisce perfino *“una specie di mutua locale, per la quale gli iscritti pagano due lire all’anno. Egli li visita gratis, ma poiché il servizio sanitario non passa le specialità, la mutua provvede, oppure interviene lui stesso di tasca propria”* (45).

In alcune festività dell’anno, invita alla sua mensa una dozzina di poveri che serve con le proprie mani. Per Natale si reca alla Pia Casa di Abbiategrasso *“dove distribuiva doni ai ricoverati, tutti affetti da malattie incurabili... leggeva qualche brano evangelico che fosse di conforto a questi poveri sofferenti e si fermava con loro a parlare come un vero amico”* (46).

La passione di carità che anima il dottor Pampuri certamente *“era frutto, in primo luogo, del suo amore per Cristo, ma anche profondamente stimolata dai volti provati dalla povertà che incontrava facendo visita ai malati nelle case”* (47).

Gran parte del suo stipendio, 7/8 mila lire, *“si esauriva spesso prima della fine del mese. Tra l’aiuto economico ai suoi ammalati e i numerosi vaglia e bollettini postali che inviava agli istituti missionari e ad enti cattolici, i soldi di Erminio uscivano dalla sua casa con la stessa rapidità con cui vi erano entrati. Ripeteva spesso... che la miglior banca, quella con i tassi di interesse più elevati, era la banca amministrata da Dio”* (48). Insomma, come lo definì giustamente una vicina, *“era un’istituzione di carità, più che un medico”* (49). I cinque anni vissuti a Morimondo sono senza dubbio una tappa importante nella vita del Pampuri. La gente ha avuto modo di scoprire in lui *“un uomo capace di farsi vicino a tutti, avendo un’attenzione particolare per gli ammalati e i poveri; un medico che esercita la sua professione con competenza e con profonda umanità; un cristiano che vive con convinzione la propria fede e ne dà testimonianza”* (50).

(43) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.25.

(44) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.51.

(45) CIONI L., Il santo semplice, p.44.

(46) CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, Città Nuova, Roma 1997, p.28.

(47) PEDRINI L., Medico del corpo e dell’anima, p.94.

(48) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.54.

(49) CIONI L., Il santo semplice, p.31.

(50) PEDRINI L., Medico del corpo e dell’anima, p.89.

6

Apostolo fra i giovani della parrocchia

Il dottor Pampuri è un medico esemplare, ma non solo. Non esistevano soltanto la sua professione e i suoi pazienti. A Morimondo collabora alle varie attività della parrocchia, diventando un punto di riferimento per gli abitanti del paese. Egli si prende cura dei corpi, ma senza dimenticare le anime; fin dall'inizio la sua dedizione stupisce e commuove l'intera popolazione. Praticamente, diventa il braccio destro del parroco, don Cesare Alesina: è segretario della Commissione missionaria parrocchiale, catechista, animatore della liturgia, conferenziere. Un laico che vive in pienezza la sua vocazione all'apostolato. Il suo impegno si rivolge in modo particolare ai giovani, per i quali *“fonda il Circolo di Azione Cattolica Pio X, di cui diventa presto l'animatore e la guida carismatica (...) L'attività del circolo era caratterizzata da incontri culturali e religiosi, ma anche da momenti di giusto e meritato svago, come recite e passeggiate all'aria aperta”* (51).

Con i ragazzi del Circolo fonda pure una banda musicale; don Alesina che è un buon musicista si dà da fare per istruire i giovani -digiuni di musica- con le sue lezioni di solfeggio. Il Pampuri è sempre presente, e dopo aver contribuito personalmente, non esita a fare il giro dei cascinali per chiedere a tutti un contributo e raccogliere così il denaro necessario per acquistare gli strumenti. L'impegno dei giovani sarà premiato e la banda di Morimondo sarà spesso invitata a tenere concerti anche nelle parrocchie del circondario.

Scopre che tanti giovani, spesso sono poco aiutati nella loro formazione spirituale. Si ferma a parlare con loro, li raduna attorno a sé nei locali della parrocchia: con il suo ascendente, li guida, li istruisce nella fede, li educa alla vita buona del Vangelo. Quelli ne restano affascinati, parecchi di loro si impegnano a loro volta nell'*Azione Cattolica* e nell'apostolato missionario. Dice un biografo che *“con i giovani del circolo e della banda Pampuri trascorrevano molto tempo. Le serate passavano lietamente e al dottore piaceva molto conversare con i ragazzi. Le discussioni erano tanto coinvolgenti ed interessanti... Il giovane dottor Pampuri voleva molti bene ai suoi ragazzi. Aveva a cuore che ricevessero un'educazione cristiana e che amassero ogni aspetto della vita come dono di Dio”* (52). Alla sorella, missionaria al Cairo, con la quale conserva un rapporto di straordinaria intensità, chiede sempre un ricordo particolare per i *“carissimi giovani del circolo giovanile della nostra parrocchia”* (53).

Un momento significativo del suo apostolato tra i giovani è la proposta degli *Esercizi spirituali*, *“pratica che ha conosciuto nei primi decenni del '900, anche per merito dell'Azione Cattolica una grande fortuna... Gli aderenti all'Azione Cattolica vedevano negli esercizi spirituali un ottimo strumento per aiutare i laici cristiani a raggiungere un'autentica conversione della propria vita e a maturare la decisione di seguire Cristo collaborando all'edificazione del regno di Dio”* (54). Per il Pampuri è di fondamentale importanza che i giovani siano educati alla preghiera, all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio. Per questo motivo, li conduce ogni anno in Brianza, a *Villa Sacro Cuore* di Triuggio - che lui già frequentava abitualmente. E per venire loro incontro e favorire la loro partecipazione a tali giornate di spiritualità, si accolla le spese del viaggio e del soggiorno.

(51) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.55.

(52) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.59.

(53) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.56.

(54) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.25.

Sempre nella parrocchia di Morimondo riesce a dare nuova vitalità alla Confraternita del Santissimo Sacramento, dimostrando quanto fosse vivo il suo amore per l'Eucaristia; ogni giorno, al termine delle visite ai malati entra in chiesa e si trattiene a lungo in raccoglimento; introduce i ragazzi e i giovani *“al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo stupore per la sua presenza nell' Eucaristia”* (55). Organizza turni di adorazione, *“la tabella con i nomi dei soci e l'ora di adorazione veniva da lui esposta nella sala del Circolo e comparivano sempre almeno due giovani”* (56).

Altro obiettivo perseguito dal Pampuri è stato quello di accrescere l'impegno missionario della parrocchia. Al riguardo, sollecitato da don Luigi Ghezzi che aveva tenuto in paese alcuni incontri di sensibilizzazione al problema della evangelizzazione, aveva costituito una Commissione Missionaria parrocchiale di cui -come si è già detto- lui era segretario. *“Nel giro di pochi anni, grazie al suo impegno, le donazioni per le missioni aumentarono costantemente, passando da 90 lire alla considerevole cifra per l'epoca di 1500 lire”* (57).

A ragione, possiamo ben dire che *“l'apostolato e la preghiera erano i due fondamenti sui quali san Riccardo costruiva la sua vita cristiana. A questi fondamenti egli cercava di appassionare anche le persone della parrocchia”* (58).

Racconta il fratello Ferdinando: *“Una volta vidi mio fratello, già medico, che stava spiegando la Dottrina Cristiana nella chiesa di Morimondo ad un piccolo gruppo di uomini e di donne. Quando mancava il parroco, egli lo sostituiva in tutto quello che poteva come laico. Egli, giovane medico, era tutto premura per i giovani, i quali ne rimanevano edificati e conquistati”* (59).

Per dirla con le parole della gente del paese, il dottor Pampuri sembrava più un prete che un medico, e *“dava l'impressione a chi lo incontrava di vivere come assorto in Dio”* (60).

(55) BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n.67

(56) CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, p.27.

(57) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.54.

(58) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.112.

(59) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.29.

(60) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.172.

7

Un medico che si fa frate

L'ultima tappa della vita del Pampuri *“si apre con la decisione di lasciare l'esercizio della professione medica nella condotta di Morimondo per consacrarsi come religioso nell'Ordine Ospedaliero dei Fatebenefratelli... Questa tappa abbraccia un arco di tempo di circa tre anni, va dal 22 giugno 1927, giorno della sua entrata nell'Ordine, al 1° maggio 1930, giorno della sua morte”* (61). In questi anni passati a Morimondo, *“continua ad essere affascinato da una vita vissuta nel primato di Dio”* (62). La sua vocazione si fa sempre più chiara e spera di poter arrivare un giorno ad abbracciare la vita consacrata. Fin dall'adolescenza avrebbe voluto fare una scelta del genere, ma ne fu sempre dissuaso per la sua gracile salute. Ora niente lo distoglie dal suo proposito, neppure il fatto che Gesuiti e Francescani hanno respinto la sua domanda di ammissione per motivi di salute. Bisogna dire che *“nella maturazione di questa scelta fu decisivo il lavoro di accompagnamento spirituale del suo confessore e direttore spirituale don Riccardo Beretta”* (63), sacerdote conosciuto nel 1923, a Milano, negli uffici del Segretariato diocesano dell'Unione Missionaria del Clero, dove si reca periodicamente per portare le offerte della parrocchia destinate alle missioni. È lui che lo presenta al superiore della Provincia lombardo-veneta dei Fatebenefratelli fra Zaccaria Castelletti. Questi, dopo aver incontrato il Pampuri, cerca ulteriori notizie su di lui, interpella a riguardo anche il vescovo di Pavia monsignor Ballerini: tutti gli parlano di un uomo straordinario nella sua semplicità. Pertanto, pur essendo gracile di salute, padre Castelletti lo accoglie nell'Ordine senza un attimo di esitazione e le sue parole rivolte a don Beretta suonano come una profezia: *“Dovesse rimanere anche un sol giorno membro effettivo dell'Ordine nostro, sia il benvenuto. Dopo esserci stato in terra di edificazione, ci sarà poi in Cielo angelo di protezione”* (64).

Quando il Pampuri rinuncia alla condotta medica, gli abitanti di Morimondo non possono far altro che rimpiangerlo. La sua scelta suscita un certo scalpore nella stampa dell'epoca: sul *Corriere della sera* del 20 agosto 1927, un articolo di Giovanni Cenzato intitolato *“Un medico che si fa frate”* dà una risonanza nazionale al fatto. L'autore *“si propone di spiegare come mai il giovane medico abbia preso questa strada (...). La possibilità per Pampuri di essere un ottimo medico professionalmente e cristianamente e di esserlo per tutta la vita era reale. Solo una chiamata che si è imposta dall'alto ha potuto indurlo a cercare un di più rispetto al molto che già possedeva”* (65). Il giornalista traccia nell'articolo un breve profilo umano e cristiano del dottor Pampuri, lo descrive come uomo semplice e modesto, sottolinea il modo particolare il suo spirito di povertà e la sua grande generosità verso i poveri e i malati. E annota: *“Se grande è il bene che il giovane medico ha arrecato agli abitanti di Morimondo, con la sua generosità verso i poveri e con il suo servizio sempre disponibile, non meno grande è stato il beneficio che hanno ricevuto da lui dal punto di vista spirituale”* (66). Ma non bisogna credere che il dottor Pampuri dimentichi adesso il suo lavoro e i malati; infatti -conclude Cenzato- *“al convento dove si è rinchiuso... è annesso un ospedale dove egli continuerà ad esercitare la professione”* (67).

(61) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.113.

(62) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.126.

(63) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.114.

(64) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, p.32.

(65) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.143.

(66) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.145.

(67) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.146.

8

Religioso dei Fatebenefratelli

Il 6 giugno 1927, Erminio ha presentato a padre Castelletti la domanda ufficiale di ammissione all'Ordine ed è stato accolto. Intanto trascorre un po' di tempo nella comunità di Solbiate Comasco *“sia per ritemparsi nella salute come gli era stato consigliato, sia per fare un breve periodo di prova in comunità”* (68).

Erminio era così felice che, il priore di Solbiate, diceva che *“traspariva sul suo volto un non so che di celestiale, con uno sguardo così semplice e pieno di bontà da lasciare l'impressione di trovarsi di fronte ad un anima davvero eccezionale”* (69).

Il 22 giugno 1927 da Solbiate Comasco passa al convento-ospedale di Milano, dove il 29 dello stesso mese veste l'abito religioso come postulante. Il 7 luglio parte per la casa di formazione di Brescia; qui, presso l'Ospedale Sant'Orsola il 21 ottobre 1927 incomincia il noviziato nell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Dio. In questa famiglia religiosa, a Dio piacendo, potrà continuare l'esercizio della professione medica, a beneficio dei malati. Scrive alla sorella suor Longina: *“Il 21 ottobre ho fatto la vestizione canonica e cominciato l'anno di noviziato col nuovo nome di fra Riccardo. Come vedi, abito nuovo per indicare il dovere di una vita nuova”* (70)

Naturalmente, *“diventando religioso Erminio sapeva di recare un grande dispiacere a quegli zii che gli avevano sempre voluto un gran bene e lo avevano educato ai principi cristiani. Di tutto questo era loro particolarmente riconoscente. Ora, però, chiedeva agli zii di capire che il disegno di Dio era un altro e che volergli veramente bene significava accettare questa sua vocazione. E, piano piano, zia Maria e zio Carlo l'accettarono”* (71).

Nella sua vita da novizio il Pampuri mostra lo stesso carattere avuto finora: sempre gentile, sereno, disponibile sia con i superiori che nei confronti dei compagni. Pur essendo già medico, accetta volentieri i servizi più umili in casa e in Ospedale.

Ricorda in proposito padre Castelletti: *“Fra i novizi non lo si distingueva per la sua qualifica di “dottore”; era invece il più umile dei servi, ed i servizi più bassi formavano la sua predilezione. Il primo a maneggiare la scopa, il primo a vuotare i vasi e le sputacchiere... Colla stessa semplicità e naturalezza con la quale compiva questi uffici, quando mancava il Direttore Medico o il Primario del reparto, all'invito del Superiore, indossata la vestaglia bianca, iniziava la visita medica...”* (72)

Il Pampuri si tiene costantemente in intima unione con Dio anche durante l'attività esterna: *“Nonostante le giornate molto dure per gli orari intensi di lavoro, per i turni molto faticosi e anche per la povertà della casa in cui si svolge il noviziato, egli regge bene per tutto l'anno dal punto di vista della salute”* (73).

Il 24 ottobre 1928, con la professione religiosa si consacra a Dio emettendo i voti di povertà, castità e obbedienza, insieme a quello di ospitalità, cioè dell'assistenza e della cura dei malati, che è tipico del carisma dei Fatebenefratelli. Assume il nome di fra Riccardo, in segno di affetto nei confronti del suo padre spirituale -don Riccardo Beretta- che lo aveva guidato ad abbracciare l'Ordine di san Giovanni di Dio.

(68) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.115

(69) CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, p.38.

(70) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.35.

(71) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.73.

(72) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.35.

(73) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.167.

Nominato dai superiori, già durante il noviziato, direttore dell'ambulatorio dentistico che è annesso all'Ospedale Sant'Orsola, dopo la professione religiosa viene riconfermato in questo incarico. Ma fra Riccardo, per i suoi problemi di salute sente una tale responsabilità superiore alle sue forze, e *“pur dichiarando la disponibilità a corrispondere alla volontà dei superiori, chiede prima al Provinciale di avere con lui un colloquio”* (74). Padre Castelletti gli spiega che *“le nuove leggi sanitarie stabiliscono che l'ambulatorio dentistico abbia come responsabile una persona laureata in medicina... Nel caso dell'ambulatorio di Brescia si tratta o di chiudere o di affidare a lui l'incarico, avendo i requisiti richiesti dalla legge”* (75). A questo punto, intraprende il compito affidato, sperando nell'aiuto di Dio. L'ambulatorio è frequentato in prevalenza da operai e da povera gente, fra Riccardo si prodiga senza sosta, attirandosi subito la stima e l'affetto di tutti per l'affabilità con cui tratta i pazienti. Insomma, si ripete ciò che era avvenuto nella condotta di Morimondo.

A questo incarico si aggiunge la supplenza diurna e notturna ai medici dell'Ospedale che, finito il turno, se ne tornano a casa. Spesso capita che i superiori ricorrano al suo consulto medico, tenendo sempre in grande considerazione il suo parere.

Gli viene affidato poi l'incarico di istruire i giovani religiosi nella tecnica infermieristica ed è ammirevole la passione e l'impegno con i quali adempie questo compito. Diventa ben presto uno dei docenti più amati per le sue lezioni che affascinavano i confratelli.

È richiesto inoltre il suo aiuto per curare gli alunni del Seminario della diocesi bresciana. Un seminarista, di nome Ferdinando Gavazzi *“era orientato verso le missioni africane dei padri comboniani... Ma la testimonianza di fra Riccardo, il fascino della sua persona fu tale da indurlo ad entrare nell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio”* (76).

(74) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.167.

(75) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.168.

(76) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, pp.36-37.

9 La malattia e la morte

Il Pampuri *“ha sempre sofferto di una salute piuttosto precaria a motivo della sua gracile costituzione che sarà ulteriormente indebolita dalla pleurite contratta al fronte”* (77). Purtroppo, nella primavera del 1929 si manifestano degli attacchi di tubercolosi; trascorre alcuni mesi di riposo nella casa di cura che i Fatebenefratelli hanno a Gorizia, dove sembra migliorare. Nelle lettere allo zio Carlo Campari e alla sorella, pur essendo consapevole della situazione, minimizza la sua malattia per non destare preoccupazioni e parla soltanto di miglioramenti. Non dimentica certo i suoi giovani di *Azione Cattolica* di Morimondo; l'ultima lettera che il Pampuri scriverà prima della morte sarà indirizzata a loro: *“Non guardate tanto al numero, quanto alla fermezza della fede, all'ardore dell'apostolato e all'amore ai Sacramenti”* (78). Appena rimesso in forze, ritorna a Brescia per riprendere la sua attività nell'ambulatorio dentistico. Ma ai primi di novembre improvvisamente si aggrava: ha una emottisi un po' più preoccupante delle altre e deve mettersi a letto. Ha bisogno di cure e di riposo. I superiori decidono allora di mandarlo dagli zii a Torrino, pensando che l'aria di casa gli giovi, come pure l'assistenza dello zio medico. Ci resta un mese e poi lui stesso chiede che vengano a riprenderlo per morire in comunità. Ritorna a Brescia il 10 gennaio 1930, ma non è più in grado di lavorare, se non saltuariamente. Le sue condizioni di salute si aggravano ulteriormente e così, il 18 aprile 1930, Venerdì Santo, su richiesta degli zii che desiderano stargli accanto negli ultimi giorni di vita, fra Riccardo viene trasferito con l'autolettiga all'Ospedale San Giuseppe di Milano. Alla zia Maria Campari, che gli aveva fatto da mamma ed è venuta ad assisterlo, dice: *“Se il Signore vuole chiamarmi, vado volentieri; se mi lascia qui, starò qui come vuole Lui”* (79). Lo vengono a trovare il vescovo di Pavia monsignor Ballerini e i suoi pazienti di Morimondo. Fra il 29 e il 30 aprile, la situazione precipita. La mattina del 1° maggio si comunica, riceve l'Unzione degli Infermi, la benedizione apostolica e il viatico. Le ultime ore della sua vita, secondo la testimonianza di un confratello che lo assiste, le passa tranquillo, ripetendo giaculatorie e rispondendo alle preghiere per gli agonizzanti. Alle 22.30, stringendo tra le mani il Crocifisso, entra nella vita eterna. Come era suo desiderio, la morte lo coglie nel mese dedicato alla Madonna, a soli 33 anni. Il nipote Alessandro, vedendolo per l'ultima volta il giorno prima della morte, testimonia di averlo trovato non soltanto lucido e sereno, ma affascinato dall'idea del Paradiso. Del resto, *“le persone che hanno dedicato la loro vita a Cristo non possono non vivere nel desiderio di incontrarlo”* (80).

Domenica 4 maggio, don Riccardo Beretta celebra le esequie nella cappella dell'Ospedale San Giuseppe. Poi la salma, dato che la famiglia ha manifestato il desiderio che riposi nel cimitero di Trivolzio, viene accompagnata a Torrino in casa degli zii, dove viene allestita la camera ardente. Qui accorrono centinaia di persone da tutta la provincia, soprattutto da Morimondo. Anche ai funerali si registra una partecipazione massiccia di fedeli, a tal punto che il corteo funebre arriva alla chiesa di Trivolzio, distante 45 minuti di cammino, mentre il corpo di Erminio deve ancora lasciare la casa degli zii. A portarlo a spalla sono i suoi giovani di *Azione Cattolica* di Morimondo, insieme ai giovani dei paesi vicini. Sono presenti le delegazioni del Collegio Sant'Agostino e del Circolo FUCI di Pavia, i suoi compaesani di Trivolzio, Torrino Pavese e Morimondo e tanta gente comune che aveva sentito parlare del dottor Pampuri. Più che un funerale, quello è il trionfo di un santo.

(77) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.175.

(78) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.182.

(79) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.78.

(80) GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Vita consecrata*, n.27.

10

Il cammino verso gli altari

I Santi non muoiono, sono “*i testimoni della vicinanza del Signore alla vita quotidiana del suo popolo*” (81). Sono come degli amici, dice papa Francesco, a cui “*possiamo rivolgerci sempre, soprattutto quando siamo in difficoltà e abbiamo bisogno di aiuto*” (82).

La fama di santità di fra Riccardo Pampuri cresce col tempo e convince il cardinal Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, ad aprire ufficialmente nel 1949 il processo ordinario per la sua beatificazione. Il corpo del “*dottor Carità*”, prima sepolto nel cimitero del suo paese natale dove è continuato incessante il pellegrinaggio dei devoti, nel 1951 viene traslato nella chiesa parrocchiale dei Santi Cornelio e Cipriano, la stessa in cui era stato battezzato. Sono presenti il Vescovo di Pavia Mons. Carlo Allorio e un gruppo di religiosi Fatebenefratelli. Dopo le esequie del Vescovo, viene tumulato sottoterra al lato destro del battistero ponendovi sopra una semplice iscrizione: *Fra Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli, medico chirurgo – 1897-1930*.

Ha scritto un biografo del Pampuri: “*Quando muore un santo la gente se ne accorge. Non c'è bisogno di aspettare il processo di beatificazione e la successiva canonizzazione perché cominci la devozione... ed i loro miracoli sono il segno più evidente che Cristo è sempre presente in mezzo a noi*” (83).

Intanto due importanti guarigioni si registrano negli ospedali dei Fatebenefratelli. Il primo miracolo avvenuto a Gorizia il 18 maggio 1952 è la guarigione del signor Adeodato Comand di 55 anni, da peritonite in seguito a perforazione, la cui diagnosi non lasciava alcuna speranza. I medici tentano di operarlo ma inutilmente, gli resta ormai poco da vivere. I parenti - sollecitati dai religiosi - invocano l'intercessione del Pampuri e il giorno dopo il Comand si sveglia in perfetta salute, lasciando tutti stupefatti. A detta dei medici, è praticamente impossibile trovare una spiegazione scientifica a quanto accaduto.

Il secondo miracolo è del 16 settembre 1953 ed è la guarigione dell'architetto Ferdinando Michelini, reduce dai lager nazisti, ricoverato dopo varie vicissitudini in un ospedale di Milano per un'operazione all'intestino ritenuta impossibile. Grazie alle preghiere rivolte al Pampuri, ne esce completamente guarito in modo inspiegabile dal punto di vista medico.

Il processo di beatificazione di fra Riccardo si conclude il 12 giugno 1978 con il decreto di eroicità delle virtù, emanato da papa Paolo VI. Il Pampuri diventa così Venerabile.

E tre anni dopo, riconosciuti i due miracoli, il 4 ottobre 1981 viene beatificato da Giovanni Paolo II. Il Papa nella sua omelia ne traccia questo profilo: “*È una figura straordinaria, vicina a noi nel tempo, ma più vicina ancora ai nostri problemi ed alla nostra sensibilità. Noi ammiriamo in Erminio Filippo... il giovane laico cristiano, impegnato a rendere testimonianza nell'ambiente studentesco, come membro attivo del Circolo Universitario “Severino Boezio” e socio della Conferenza di san Vincenzo de' Paoli; il dinamico medico, animato da una intensa e concreta carità verso i malati e i poveri, nei quali scorge il volto del Cristo sofferente (...). Lo ammiriamo anche come religioso integerrimo di un benemerito Ordine, che, nello spirito del suo Fondatore san Giovanni di Dio, ha fatto della carità verso Dio e verso i fratelli infermi la propria missione specifica e il proprio carisma originario (...). La vita breve, ma intensa, di Fra Riccardo Pampuri è uno sprone*

(81) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.81.

(82) FRANCESCO, Udienza generale, 2 febbraio 2022.

(83) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.81.

per tutto il Popolo di Dio, ma specialmente per i giovani, per i medici, per i religiosi. Ai giovani contemporanei egli rivolge l'invito a vivere gioiosamente e coraggiosamente la fede cristiana; in continuo ascolto della Parola di Dio in generosa coerenza con le esigenze del messaggio di Cristo, nella donazione verso i fratelli.

Ai medici, suoi colleghi, egli rivolge l'appello che svolgano con impegno la loro delicata arte animandola con gli ideali cristiani, umani, professionali, perché sia una autentica missione di servizio sociale, di carità fraterna, di vera promozione umana.

Ai religiosi ed alle religiose, specialmente a quelli e quelle che, nell'umiltà e nel nascondimento, realizzano la loro consacrazione fra le corsie degli ospedali e nelle case di cura, Fra Riccardo raccomanda di vivere lo spirito originario del loro Istituto, nell'amore di Dio e dei fratelli bisognosi" (84).

(84) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

11

Un miracolo per Manolo

Oggi possiamo sicuramente dire che dalla morte del Pampuri, *“ininterrottamente hanno avuto luogo per sua intercessione innumerevoli ed importanti miracoli nel senso vero e proprio della parola”* (85). Il miracolo che lo porterà alla canonizzazione è avvenuto in Spagna, ad Alcadozo, una località in provincia di Albacete.

La mattina del 4 gennaio 1982, un ragazzo di 10 anni, Manolo Cifuentes Rodenas, senza accorgersi urta con l'occhio sinistro un ramo di mandorlo nel giardino di casa. Il ragazzo, urlando per il dolore, si precipita dal padre il quale, convinto che si tratti di una semplice pagliuzza entrata nelle palpebre, cerca di toglierla con la punta di un fazzoletto. Niente da fare, il dolore aumenta terribilmente. Il padre nota che proprio sotto la pupilla c'è come un taglio che attraversa tutto l'occhio. Immediatamente Manolo viene portato dal medico del paese, il quale, dopo aver esaminato la ferita, vista la difficoltà del caso, benda l'occhio e rinvia con urgenza il ragazzo ad uno specialista di Albacete. Il dottor Juan Ramon Perez, accanto alla ferita grande, ne individua un'altra più piccola e diagnostica una lesione grave. Gli prescrive alcune gocce, una pomata, dei calmanti, invitandolo a tornare qualche giorno dopo, nella speranza di non dover ricorrere ad un intervento chirurgico. Ritornati a casa, il dolore non fa che aumentare, tanto che è impossibile mettere la pomata.

Il padre del ragazzo, Cecilio Cifuentes, si ricorda allora di aver trovato una volta in un armadio della scuola dove insegnava, una placchetta di metallo contenente una reliquia con la scritta: «Ex indumentis, Servi Dei Fra Richardi Pampuri». A Cecilio viene in mente quella reliquia che, probabilmente era appartenuta a un devoto spagnolo del Pampuri, la recupera e rimboccando le coperte a Manolo colloca la placchetta sotto la benda, in corrispondenza dell'occhio gravemente ferito e, dopo averne spiegato il significato al figlio gli chiede di pregare con lui. Poi si volta verso una immagine di Gesù che è appesa in camera e dice: *“Signore, questa è un'occasione straordinaria per accrescere la nostra fede in te. Facci vedere la tua potenza attraverso il tuo fra Riccardo”* (86). Fatto curioso, Cecilio e tutta la famiglia Cifuentes non conoscevano affatto il Pampuri, non avevano mai sentito parlare di lui. La notte di Manolo è agitata, non riesce a dormire, continua a ripetere che gli fa male. Alle sette del mattino, Cecilio trova il ragazzo profondamente addormentato. Lo scuote e gli chiede come va. Il ragazzo risponde: *“Sto benone, papà. Non sento più nulla”* (87). Ma la sorpresa è quando viene tolta la benda: la ferita è sparita e l'occhio è completamente limpido. Anche il medico del paese, si stupisce che tutto si sia risolto così in fretta e rimane senza parole. Quando i Cifuentes gli spiegano che hanno pregato tutta la notte e che per loro è un miracolo, il dottore dice: *“Come medico ai miracoli non ci credo. Certo però che per rimarginare una ferita del genere di solito ci vogliono diversi giorni...”* (88).

Un paio di giorni dopo, si recano -come d'accordo- dallo specialista di Albacete, il dottor Juan Ramon Perez, il quale non riesce nemmeno a capire quale è l'occhio lesionato. Esamina attentamente la parte che era stata ferita e non vi trova la minima traccia di cicatrice: *“L'occhio è limpido come un cristallo. Strano però che tutto si sia risolto senza*

(85) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.44.

(86) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.87.

(87) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.88.

(88) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.88.

alcuna cicatrice... strano davvero” (89). Del fatto che fosse un miracolo o meno si tornò a discutere durante la causa di canonizzazione. L’esame del caso da parte della Congregazione per le Cause dei Santi “fu giustamente lento e meticoloso... I medici spagnoli furono ripetutamente interpellati. Il postulatore della causa voleva capire se la repentina scomparsa della ferita all’occhio di Manolo fosse scientificamente spiegabile. Nell’aprile del 1988, una breve relazione del dottor Perez sciolse gli ultimi dubbi. La consulta della Congregazione terminò i suoi accertamenti dichiarando che la guarigione era stata estremamente rapida, completa e duratura; non spiegabile in base alle conoscenze mediche” (90)

Il 1° novembre 1989, alla presenza di tutta la famiglia Cifuentes - il miracolato Manolo Cifuentes ha 17 anni - il beato Riccardo Pampuri diventa santo. La Chiesa, riconoscendo il suo esempio di testimone del Vangelo lo propone come modello di vita per gli uomini del nostro tempo.

In quell’occasione, Giovanni Paolo II ha ricordato che il dottor Pampuri “inizì il suo cammino di santificazione nel contesto dell’intensa spiritualità dei laici, proposta dall’Azione Cattolica. Per questo, sia come adolescente che, come giovane studente e professionista, s’impegnò nel lavoro di formazione con l’aiuto di una attenta direzione spirituale, facendo degli esercizi spirituali un suo impegno forte e attingendo alla pietà eucaristica l’energia necessaria per proseguire nonostante le difficoltà” (91).

Diceva ancora il Papa nell’omelia della canonizzazione: “La vita di san Riccardo Pampuri fu tutta un dono, a Dio e ai fratelli: come giovane apostolo tra gli studenti universitari, tra i militari in trincea durante gli orrori della guerra, tra i fedeli della parrocchia dove fu medico condotto. Seguendo poi la sua vocazione personale, egli entrò nell’ordine dei Fatebenefratelli, perché attratto dallo specifico ministero di questa famiglia religiosa di natura laicale, sorta per un servizio di carità anche eroica verso gli infermi” (92).

(89) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.88.

(90) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.89.

(91) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le canonizzazioni, 1° novembre 1989.

(92) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le canonizzazioni, 1° novembre 1989.

12

Uno spettacolo di fede

Qualcuno pensa “che i santi nascano già con l’aureola in testa e nulla abbiano a che vedere con la vita di noi poveri e fragili mortali. Loro sono perfetti fin dalla nascita e per questo predestinati alla gloria della santità. Niente di più sbagliato... La loro vita è testimonianza di chi ce l’ha fatta, di come, nonostante le difficoltà, si possa raggiungere il premio celeste” (93). Lo ripeteva il Pampuri in una lettera al nipote Giovanni: “Siamo figli di Dio, chiamati a farci santi nel servizio del Signore...” (94). E di fatto “consacrò la sua vita - tutta la sua vita - a Gesù Cristo, facendo della sua missione terrena di studente, di medico e di frate un servizio gratuito ed incessante al Signore” (95).

Senza ombra di dubbio, la sua vita “è stata uno spettacolo di fede” (96), ma spettacolo di fede è anche il forte afflusso di pellegrini che si incontra oggi a Trivolzio, dove il corpo di san Riccardo è custodito nella chiesa parrocchiale, in una cappella a lui dedicata. Ho potuto rendermi conto personalmente di questa devozione, durante le mie visite -sempre più frequenti- alla tomba del Santo. Molti sono i giovani che ho incontrato, soprattutto studenti degli ultimi anni delle superiori. Frequentano licei e istituti tecnici industriali. Sono ragazzi come tutti gli altri, in jeans, maglietta e scarpe da ginnastica. Ma un giorno hanno scoperto “un santo semplice” che li ha stupiti e appassionati. Ho trovato anche studenti della facoltà di medicina che, affascinati dall’esempio del santo, “vogliono fare del lavoro del medico una missione, proprio come aveva sempre fatto san Riccardo” (97). Uno di loro mi ha ricordato che il cardinal Carlo Maria Martini ha voluto la statua del Pampuri su una delle poche guglie ancora vuote del duomo di Milano.

Un altro -studente di ingegneria- mi ha detto che al Politecnico di Milano hanno avuto la bella idea di dedicare una delle loro aule di studio a San Riccardo Pampuri.

Un altro ancora mi parlava del pellegrinaggio a piedi da Assago a Trivolzio, a cui partecipa ogni anno nel mese di settembre. Il percorso, lungo circa 21 chilometri, attraversa la Ripa del Naviglio Pavese fino a Binasco, e poi si inoltra nelle campagne della Bassa milanese. Il cammino -dietro la croce- si svolge in modo ordinato, scandito dalla recita del Santo Rosario, da letture sulla vita di San Riccardo e da testimonianze varie, fino a raggiungere la chiesa parrocchiale di Trivolzio, dove si conclude con la celebrazione della Santa Messa.

Nella *Gaudete et exultate*, papa Francesco dice che i Santi, “giunti alla presenza di Dio, mantengono con noi legami d’amore e di comunione” (98). Una preghiera a San Riccardo, composta da monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, ce lo fa sentire più vicino che mai: “San Riccardo, hai camminato un tempo per le strade della nostra terra, hai pregato nel silenzio delle nostre chiese, hai servito con amore ed intelligenza gli ammalati nelle nostre case, sei stato accogliente verso ogni persona che ti ha cercato. Oggi, come un tempo i tuoi malati, anche io ti cerco e mi rivolgo a Te perché Tu mi aiuti a guarire nel corpo e nello spirito e mi ottenga dal Signore la tua stessa fede” (99).

(93) LICINIO I., *Beato Bartolo Longo. Alla Madonna serve un avvocato*, Shalom, Camerata Picena 2024, p.14.

(94) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.90.

(95) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, pp.9-10.

(96) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.156.

(97) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.99.

(98) FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete et exultate*, n. 4.

(99) CIONI L., *Il santo semplice*, pp.69-70.

INDICE

- **INTRODUZIONE**
- **L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA CON GLI ZII**
 - **STUDENTE DI MEDICINA A PAVIA**
 - **UNIVERSITARIO IN DIVISA MILITARE**
- **LA LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA**
 - **MEDICO CONDOTTO A MORIMONDO**
- **APOSTOLO FRA I GIOVANI DELLA PARROCCHIA**
 - **UN MEDICO CHE SI FA FRATE**
- **RELIGIOSO DEI FATEBENEFRATELLI**
 - **LA MALATTIA E LA MORTE**
 - **IL CAMMINO VERSO GLI ALTARI**
 - **UN MIRACOLO PER MANOLO**
 - **UNO SPETTACOLO DI FEDE**

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, Città Nuova, Roma 1997.
- CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, Piemme, Casale Monferrato 2001.
- CIONI L., Il santo semplice, Marietti, Genova 1996.
- PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, Glossa, Milano 2024.
- RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, Velar, Gorle 2021.
- RUSSOTTO G., Riflessi di un'anima. Lettere di San Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli. Riedizione aggiornata, Sigraf, Calvenzano 1997.
- VALSECCHI G., Santi religiosi, in *Esempi catechistici Jesus*, 170/2015, pp.4-8.

è la forma più diffusa di abuso: riguarderebbe circa un anziano su tre. Seguono il maltrattamento fisico, quello economico e l'incuria. A tutto questo si aggiunge l'isolamento degli anziani allettati. La riduzione dei rapporti con familiari e reti sociali aumenta esponenzialmente il rischio di abusi. Quando si parla di maltrattamenti e abusi, la responsabilità individuale dei singoli operatori e caregiver è innegabile, ma per attivare una vera tutela è necessario agire anche sul contesto. Guardando alle strutture assistenziali, il personale opera spesso in condizioni di forte stress, con turni pesanti, organici insufficienti e carichi emotivi elevati. La gestione di pazienti affetti da Alzheimer o da gravi disturbi cognitivi può diventare estremamente complessa. Aggressività, disorientamento e dipendenza totale dall'assistenza richiedono competenze specifiche e un sostegno continuo agli operatori. Per questo la scelta accurata degli operatori e la loro formazione rappresenta uno degli elementi centrali. Personale inesperto o scarsamente preparato rischia più facilmente di adottare comportamenti inappropriati o di non riuscire a gestire situazioni di tensione. Anche problemi personali, disagio psicologico, dipendenze o difficoltà culturali e linguistiche possono incidere negativamente sulla qualità dell'assistenza. Il problema dei maltrattamenti degli anziani sia nelle strutture assistenziali sia nelle loro case ci interroga e mette in evidenza l'urgenza di un intervento più ampio che coinvolga organizzazione, formazione, controlli e sostegno agli operatori. Occorre investire sulla qualità dell'assistenza, aumentare il personale qualificato, promuovere ambienti di cura autentici e rafforzare i sistemi di safeguarding e di controllo.

Ma soprattutto è necessario sviluppare una nuova cultura della cura, capace di riconoscere nell'anziano non un peso sociale, ma una persona portatrice di dignità e diritti. In una società che invecchia rapidamente, ha ribadito recentemente Papa Leone XIV: "La cura delle persone fragili è un segno molto importante della qualità della vita sociale di un Paese".



**OCCORRE
INVESTIRE
sulla qualità
dell'assistenza,
aumentare il
PERSONALE
QUALIFICATO,
promuovere
ambienti di
cura autentici
e rafforzare
i sistemi di
SAFEGUARDING
e di controllo.**



Lorenzo Cammelli

Nel giardino DEI RICORDI

È passato tanto tempo da quando sono stato bambino, ma ricordo ancora i momenti in cui quel piccolo pezzo di terra ha visto spuntare una nuova pianta, un nuovo arbusto, un nuovo fiore.



“Q

uale è il luogo che ho amato di più e quello che ha lasciato un'impronta nel mio cuore?": la casa dei miei genitori a Rho negli anni '60 perché in questa villa ho trascorso i momenti più belli della mia vita e ho i ricordi più importanti e i sogni più remoti. Se chiudo gli occhi rammento un ampio piazzale pianeggiante con piccoli sassolini bianchi un po' impolverati: a metà c'era l'ingresso di un lungo vialetto che portava in fondo al giardino, tutto diritto in terra battuta e alcune panchine in pietra annegate dall'umidità e ricoperte dal muschio. Il vialetto era protetto da una vecchia pergola in ferro con i pali un po' arrugginiti ma ancora perfettamente solidi sui quali si arrampicavano tralci di uva americana (ft.1) con i grappoli neri, dolci e profumati che mi ha sempre ricordato i sapori dell'infanzia: il vino fragolino, diceva mia nonna Elena, aveva un nettare esclusivo che andava bevuto poco per volta e solo ogni tanto. A metà del vialetto e della pergola c'era una quercia (ft.2) che aveva un grosso tronco e una chioma folta e voluminosa: il tronco era ricoperto da una rugosa corteccia marrone e radici nodose af-

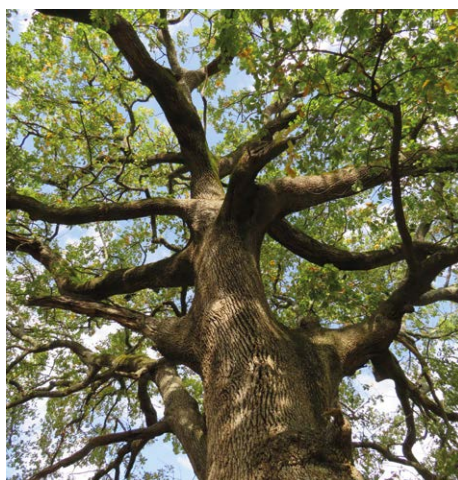


Foto 2 - Quercia



Foto 3 - Portulaca



Foto 4 - Iris



Foto 5 - Ortensia bianca, blu e rosa



fioravano dal terreno. Ai piedi dell'albero c'erano ciuffi d'erba, margheritine, ciottoli e, dopo la pioggia, qualche fungo dal cappello rosso. Insomma, un albero come tutti gli altri. Ma, a guardare bene, sui rami più alti della quercia Paolo e Sandro di dodici e dieci anni, i miei fratelli maggiori, avevano costruito una specie di piattaforma aerea rettangolare con vecchie assi di legno raggiungibile con una lunga scaletta. Loro andavano tutti i giorni mentre io, Fabio e Vanni i fratelli minori di otto, sei e quattro anni, li raggiungevamo solo al loro fischio. E allora spesso volte ci trovavamo in cinque tutti lassù, stretti, uno accanto all'altro, sorridenti, un po' chiossi, ma estremamente felici. Da questa piattaforma scendeva anche una fune per ritirare dal basso qualsiasi cosa, per esempio un cestino pieno di cibi da mangiare qualora ce ne fosse bisogno e anche un laboratorio con colori, matite e grandissimi fogli di carta per dipingere e le figurine dei calciatori della Panini, con il mitico portiere Pizzaballa che non si trovava mai e che attaccavamo agli album stropicciandoli. Non avevamo le vertigini anche se il prato, a guardare in basso, sembrava lontanissimo. E lassù, ad ottobre, portavamo le nostre amate fionde che caricavamo con le ghiande e miravamo in lontananza i cachi che stavano appena maturando e sentivamo forti e chiari i rumori dello "splash" dei cachi che cadevano per terra, quasi fossero feriti e insanguinati. Insomma da lassù era sempre un gioco infinito di forti emozioni perché a me sembrava di volare posandomi sui rami dei cespugli che germogliavano in primavera e quelli degli alberi spogli che tremavano d'inverno. Oppure da lassù mi sembrava di toccare i fiori che circondavano i balconi di casa: gerani rosso vivo, resede dal profumo dolcissimo, portulache (ft.3) dai fiori rosso, arancio, gialli e rosa. C'erano anche alberi da frutto, cespugli di frutti di bosco, erbe aromatiche e, in un angolo, piantine di piselli odorosi. Vari ortaggi, comprese le patate, si trovavano in un grande orto dove mia mamma col-

Foto 6 - Crocus bianchi e viola



Foto 7 - Primule



Foto 8 - Fragoline di bosco



tivava pomodori succosi. E poi i cieli sereni di un limpidissimo blu e le grandi nuvole d'autunno e il cielo tutto grigio in inverno e il sole che si levava sul giardino o il sole rosso che tramontava, la luna e le stelle di certe belle notti d'estate. E da lassù mangiavamo le mele e lanciavamo i torsoli nudi più in basso. Poi nel tardo pomeriggio scendevamo dalla piattaforma e ad aspettarci c'era sempre la vecchia altalena mossa dal vento con tutte le foglie della quercia che si muovevano piano e su quell'altalena mi sembrava di volare in un viaggio che non finiva mai. Lì vicino c'era sempre un vecchio pallone di cuoio un po' spelacchiato con il quale giocavamo prima del rientro a casa. E accanto al pallone c'erano sempre cerbottane di plastica colorate tenute insieme da mollette di legno: inserivamo bussolotti di carta che, con un soffio, volavano in cielo e non tornavano più indietro e qualcun'altro, chissà, adesso vagabonda nel profondo del mare. A sinistra del giardino, a ridosso di un muretto che separava l'area giochi, c'erano gruppi di iris (ft.4) multi colori. Gli iris, ricordo, avevano fiori vistosi, dal portamento nobile: avevo studiato che di solito erano apprezzati da nobili e case regnanti che lo scelsero a loro simbolo per la loro forma, tre petali rivolti verso l'alto e tre verso il basso come lo stemma a Firenze perché papà era nato e vissuto proprio lì. Il fiore presentava tre petali interni eretti, detti vessilli, e tre petali esterni ricadenti, chiamati ali. Come agronomo ho imparato che nelle immagini raffigurate nei testi religiosi e nei dipinti, da sempre il fiore simboleggia la trinità e il potere, mentre i vessilli rappresentano la fede, la saggezza ed il coraggio. Alcuni fiori avevano disegnate sui petali delle linee, che convergevano verso la base di attacco e con la funzione di attrarre gli insetti verso gli organi del polline. Sembravano quasi delle piste di atterraggio. Ancora oggi ne ho un ricordo prezioso della mia infanzia sognante, in cui mi perdevo in mille fantasticherie avvicinando gli occhi ai petali



dei fiori e perdendomi nel fondo di essi. Più in là, a sinistra, a copertura di un muretto che separava il giardino dal torrente Lura che nasceva al confine italo svizzero, in posizione fresca e ombreggiata, c'erano gruppi di ortensie (ft.5) dalla bellezza senza tempo e un po' "demodé". Le ho amate all'istante per la loro eleganza vivace, l'aristocratica disinvoltura e quel sapore un po' sognante, come nuvole di fiori dalle sfumature che ho sempre amato: azzurro, rosa e bianco. E quant' erano belle le infiorescenze una volta sfiorite che si coloravano di bronzo nella stagione autunno invernale! Accanto alle ortensie c'era un magnifico cespuglio di rododendro in posizione ombreggiata sotto al quale spuntavano ad

inizio primavera bulbi di crochi bianchi e viola in fiore (ft.6). Su alcuni il vento aveva avuto la meglio e l'erba era disseminata di petali: sembravano tanti pezzi di carta velina gettati in modo scompigliato. C' erano anche le primule (ft.7), che spuntavano dappertutto: le guardavo e per la prima volta mi accorgevo che avevano le foglie pelose ed erano piene di rughe: erano piante giovani eppure sembravano già vecchie. Per ultimo, a destra del giardino, a delimitare l'orto c'era un muretto con una recinzione metallica che separava dalla proprietà confinante: davanti una lunga aiuola, larga mezzo metro, nella quale crescevano piccole felci e fragoline di bosco (ft.8). Forse erano lì da sempre ed ogni anno era un miracolo che dessero ancora dolci frutti. Qui avevano trovato il posto giusto dove crescere e moltiplicarsi. Come un miracolo fiorivano ogni anno e lo sentivo dal ronzare insistente delle api e regalavano ancora dolcissimi frutti. Ogni volta mi divertivo a raccogliere in una manciata dal profumo intenso e sapore aromatico: rimanevo estasiato dai frutti accesi di rosso vermiglio che annunciavano l'estate che sembrava non finire mai. E poi, oltre al gusto, c' era l'olfatto. Il profumo di fragoline si spandeva per tutto il giardino. Che meraviglia. Ne trovavo sempre una distesa enorme. Tutte per me, tutte pronte per essere colte. A volte le infilavo direttamente in bocca, altre volte le raccoglievo da portare a casa dove mia mamma preparava il dessert della cena. Ero sempre inchinato, a capo chino, a frugar nell'erba. In quel momento ero un bambino felice come in questo preciso istante che sto scrivendo.

Da imparare a memoria

Per fare un prato occorrono un trifoglio e un'ape. Un trifoglio e un'ape, e un sogno. Il sogno basterà, se le api sono poche. (ft.9)

Emily Elizabeth Dickinson

(Amberst, 10 dicembre 1830 – Amberst, 15 maggio 1886), poetessa statunitense



Laura Baciadonna

Il volontariato in Italia: UN IMPEGNO IN DIMINUZIONE MA PIÙ INTENSO E QUALIFICATO

Lo scorso settembre sono stati pubblicati da ISTAT i dati relativi al volontariato, tratti dall'indagine multiscopo sull'uso del tempo realizzata nel 2023 su un campione di circa 19mila famiglie. La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui che le compongono.

Nel periodo di riferimento, gli italiani che hanno svolto le attività di volontariato in forma organizzata e/o con aiuti diretti sono stati circa 4,7 milioni, pari al 9,1% della popolazione.

Secondo l'indagine sono in aumento i volontari organizzati nei settori ricreativo e culturale, assistenza sociale e protezione civile e ambiente; in calo quelli religioso, sportivo e sanitario. Per ciò che concerne il volontariato in ambito sanitario, pur essendo stato centrale durante la pandemia, registra una notevole flessione (-1,3 p.p.). Una possibile spiegazione di questa trasformazione è la crescente professionalizzazione di alcuni servizi: molte organizzazioni affidano oggi compiti delicati a personale retribuito per garantire una presa in carico più stabile e continua.

Diminuiscono quanti offrono aiuto diretto a persone conosciute, mentre aumentano quelli che si dedicano a collettività, ambiente e territorio.

Tra le motivazioni dell'attività di volontariato sono più spesso menzionati gli ideali condivisi e il bene comune nel volontariato organizzato, le emergenze e l'assistenza a persone in difficoltà nell'aiuto diretto. Pur con un trend in diminuzione, osservando il tempo medio complessivo dedicato a queste attività, l'impegno volontario si conferma nel Paese il pilastro della coesione sociale. La partecipazione presenta un chiaro divario territoriale: nel Nord l'8,2% partecipa ad attività promosse da organizzazioni e il 6,0% offre aiuti diretti; il Nord-est è l'area più attiva (9,1% e 6,2%); seguono il Centro (5,8% e 4,9%) e il Mezzogiorno (3,6% e 3,4%). Le donne si con-

fermano leggermente più attive negli aiuti diretti, gli uomini nelle attività organizzate, ma i livelli di partecipazione si sono avvicinati; chi ha un titolo di studio più elevato è più frequentemente coinvolto sia nel volontariato organizzato sia nell'aiuto diretto. Tra i laureati il 10,3% partecipa al volontariato organizzato e il 7,9% all'aiuto diretto. I diplomati di scuola superiore si attestano rispettivamente al 6,6% e al 5,1%, mentre la partecipazione scende tra chi possiede titoli di studio più bassi. Nel 2023 il volontariato è stata una pratica diffusa soprattutto nella popolazione adulta: i tassi più alti interessano le persone di 45-64 anni e le persone di 65 anni e più. I giovani (15-24 anni) prediligono invece le forme organizzate rispetto all'aiuto diretto, mentre tra le persone di 25-44 anni le due modalità si equivalgono. Nel decennio 2013-2023 il calo ha riguardato soprattutto le generazioni più giovani. Un segnale di continuità dell'impegno civico rimane invece nella fascia più anziana della popolazione.

La pandemia ha senz'altro avuto un forte impatto sul volontariato e la percezione è che, nel periodo post-Covid19, sia cresciuto il tempo dedicato, soprattutto agli aiuti diretti. L'impegno diretto, più flessibile e legato a motivazioni personali, si è infatti rafforzato, mentre quello organizzato potrebbe aver risentito maggiormente delle trasformazioni dettate dalla pandemia. L'impegno medio di ciascun volontario è pari a 18 ore nell'arco di quattro settimane. La durata media delle attività varia sensibilmente in base alla tipologia: le attività organizzate raggiungono una media di 17 ore e 48 minuti, quelle non organizzate si



L'impegno volontario si conferma nel Paese il PILASTRO DELLA COESIONE SOCIALE; nonostante un CALO del 3,6% rispetto al passato, coloro che sono attivi nell'attività volontaria raddoppiano l'impegno su PIÙ FRONTI

attestano a 11 ore. Rispetto al 2013, il tempo medio complessivo di tutti i volontari si riduce lievemente, da 19 a 18 ore mensili. La flessione è più marcata nelle attività non organizzate. Questo diverso andamento tra volontariato organizzato e non organizzato si deve al fatto che il primo richiede comunque un impegno costante, data la sua forma più strutturata, mentre il secondo fotografa un netto cambiamento sociale nei 10 anni in esame, lasciando presumere come nella vita quotidiana di oggi l'aiuto diretto rappresenti una pratica più occasionale e meno impegnativa.

Un dato interessante lo si riscontra tra gli studenti: sebbene tra di essi ci sia un calo dei volontari in termini assoluti, tra coloro che partecipano si osserva un aumento dell'intensità, con un numero medio di ore superiore rispetto al passato. Il quadro delle attività svolte dai volontari nel 2023, equiparate alle professioni presenti nel mondo del lavoro, restituisce un settore in evoluzione, segnato da un parziale riequilibrio tra attività specializzate e forme di aiuto più semplici, con segnali di cambiamento più netti nel volontariato non organizzato. Un impegno sempre più variegato che riflette la capacità dei cittadini di adattarsi e rispondere ai nuovi bisogni delle comunità, anche alla luce delle trasformazioni avvenute dopo la pandemia.

Il 5,1% dei volontari organizzati ricopre ruoli dirigenziali, come responsabili di organizzazioni o membri di organi direttivi; circa l'8% dei volontari, sia organizzati sia non organizzati, svolge attività di volontariato equiparabili a professioni intel-



lettuali e altamente specializzate: medici, avvocati, insegnanti, giornalisti, musicisti e altri professionisti della cultura e dell'informazione. Le attività tecniche, che includono una varietà di ruoli nei servizi sociali (assistenti, mediatori, catechisti), nel turismo e nello sport (animatori, guide, istruttori), oltre a mansioni sanitarie e amministrative, coinvolgono oltre un quarto dei volontari.

Il 26,6% dei volontari organizzati e il 23,3% dei non organizzati svolge attività qualificate nei servizi alla persona, come cura di bambini, anziani o malati o nei servizi di ristorazione. Le professioni esecutive d'ufficio riguardano il 6,7% dei volontari organizzati e il 4,5% dei non organizzati, in ruoli di segreteria, gestione amministrativa, centralino o supporto nelle pratiche burocratiche. I conducenti di veicoli, ad esempio autisti di ambulanze o chi si occupa di accompagnare persone, rappresentano il 4,0% nel volontariato organizzato e il 3,1% in quello non organizzato. Le attività manuali specializzate (artigianato, agricoltura) sono meno diffuse: l'1,9% tra gli organizzati e il 2,7% tra i non organizzati. Se è vero che in Italia, il numero assoluto di volontari è in diminuzione, è altrettanto vero che il volontariato in sé è diventato più intenso e qualificato. Nonostante un calo del 3,6% rispetto al passato, coloro che sono attivi nell'attività volontaria raddoppiano l'impegno su più fronti: trasformazioni strutturali e sociali profonde evidenziano comunque un Paese più operoso e sensibile alla solidarietà e utilità sociale. Nell' Anno Internazionale dei Volontari per lo Sviluppo Sostenibile, la città di Modena è stata nominata *Capitale Italiana del Volontariato 2026*. Questo prestigioso titolo, celebra una città che vanta oltre 1.700 associazioni attive e una rete di circa 69.000 volontari sul territorio

«Il volontariato – ha affermato don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana – è un modo concreto di vivere la cittadinanza attiva e la responsabilità reciproca. È il luogo in cui le persone scoprono che nessuno si salva da solo e che la cura dell'altro genera comunità più giuste, inclusive e capaci di futuro. Modena Capitale del Volontariato ci ricorda che la coesione sociale nasce dall'incontro, dalla prossimità e dal desiderio di mettersi insieme a servizio del bene comune».

Indagine Istat: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/REPORT_Il-volontariato-in-Italia_anno-2023.pdf

Modena Capitale del volontariato: <https://capitaleitalianavolontariato.it/>

**IL VOLONTARIATO
è il luogo in cui le
persone scoprono
che NESSUNO SI
SALVA DA SOLO
e che la CURA
DELL'ALTRO genera
COMUNITÀ più
giuste, INCLUSIVE e
capaci di futuro**

“LA MEMORIA FRAGILE”:

la presentazione del libro di Paolo M. Rossini sull'Alzheimer e la sfida delle demenze

L'Alzheimer non è soltanto una malattia. È una frattura nella memoria individuale e collettiva, una condizione che coinvolge pazienti, famiglie, caregiver, medici e l'intero sistema sanitario.

A questa complessa realtà è dedicato “*La memoria fragile: viaggio al centro dell'Alzheimer*”, il libro del Prof. Paolo M. Rossini, Professore Ordinario di Neurologia e Direttore del Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione dell'IRCCS San Raffaele di Roma, pubblicato da Edizioni Saggi Mondadori.

Il Prof. Rossini è anche stato il primo direttore scientifico dell'IRCCS S. Giovanni di Dio, Fatebenefratelli di Brescia dal 1997 al 2007, unico istituto scientifico ancora oggi riconosciuto dal ministero della Salute per la ricerca clinica sulla riabilitazione dell'Alzheimer e delle Malattie Mentali.

Il volume è stato presentato giovedì 11 giugno alle ore 15.00 presso la sala congressi dell'IRCCS San Raffaele di Roma, in un incontro aperto, a stampa, operatori sanitari e cittadinanza, pensato per accendere i riflettori su una patologia che, oggi più che mai, rappresenta una delle principali sfide cliniche, sociali ed economiche del nostro Paese.

In meno di 200 pagine dense ma accessibili, Rossini accompagna il lettore in un percorso dentro l'invecchiamento fi-

siologico e patologico del cervello, con particolare attenzione alla “galassia” delle demenze e alla malattia di Alzheimer. Non un manuale tecnico, né un trattato specialistico, ma un saggio divulgativo che unisce rigore scientifico, esperienza clinica e profonda attenzione alla dimensione umana della malattia. Il volume si apre con un esergo tratto dal *Libro del Siracide*: “Soccorri tuo pa-



dre nella vecchiaia, sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore”.

Una scelta che introduce fin dalle prime pagine il cuore etico e umano dell'opera, la fragilità cognitiva non riguarda soltanto la perdita della memoria, ma interroga il modo in cui una comunità si prende cura dei suoi anziani, riconoscendone la dignità anche quando la malattia ne incrina l'autonomia, il linguaggio e il rapporto con il mondo.

“Questo libro nasce dal bisogno di guardare in faccia la ‘bestia’, di conoscerne le caratteristiche e i comportamenti più probabili, senza promettere soluzioni semplici ma offrendo strumenti di comprensione”, afferma il Prof. Rossini. “L'Alzheimer non cancella solo i ricordi: mette alla prova l'identità della persona, la tenuta delle famiglie e la capacità della società di prendersi cura dei più fragili”.

Attraverso storie ispirate alla vita reale, con nomi di fantasia ma situazioni quotidiane riconoscibili, “*La memoria fragile*” restituisce voce a malati e familiari che ogni giorno combattono per non perdere il filo della propria storia personale, familiare e comunitaria.

Il libro affronta anche i falsi miti ancora diffusi, incluso quello secondo cui il decadimento cognitivo sarebbe una con-

seguenza inevitabile dell'età avanzata.

“Non è normale ‘rimbambirsi’ perché si hanno 80 anni”, sottolinea il neurologo. “Confondere l'invecchiamento con la demenza significa perdere tempo prezioso. Una diagnosi tempestiva, stili di vita corretti e interventi mirati possono rendere il decorso della malattia meno devastante”.

L'opera si inserisce in un momento storico in cui le demenze hanno assunto le dimensioni di una vera emergenza sanitaria.

Non esiste quasi famiglia che non abbia incontrato, direttamente o indirettamente, il carico di paura, sofferenza, disorientamento e costi assistenziali legati a queste patologie.

Con oltre 35 anni di esperienza clinica e di ricerca nel campo delle neuroscienze, il Prof. Rossini propone una riflessione che non si limita alla dimensione medica, ma chiama in causa la politica sanitaria, l'organizzazione dei servizi, il ruolo dei caregiver e la necessità di una maggiore consapevolezza pubblica.

Il libro ha anche una finalità concreta, per volontà dell'autore, la totalità dei ricavi derivanti dai diritti e dalle vendite sarà destinata ad attività di ricerca dell'IRCCS San Raffaele nell'ambito delle demenze.

SALVINO LEONE
INDAGINE SULLA VITA DI GESÙ
IL POZZO DI GIACOBBE, 2026

p. 515 + 80 a colori con collegamento QR
€ 27,00

Di “Vite di Gesù” ce ne sono ormai tante, da quelle più rigorose sul piano dell’approfondimento esegetico a quelle più divulgative, ma questa si presenta con una sua indubbia originalità. Si tratta, citiamo dal rivolto di copertina, di “una nuova, impareggiabile e completa vita di Gesù. Il racconto della vita di Cristo -dalla nascita misteriosa all’annuncio del Regno, dagli incontri quotidiani ai gesti dirimpenti, fino all’ascensione- viene qui ricostruito con un linguaggio vivace, moderno e narrativo, attento sia alla verità evangelica sia agli aspetti storici e umani. L’autore, con la sua formazione scientifica e teologica, compie una ricerca appassionata e originale, arricchita da curiosità sulla vita quotidiana di Gesù (cibo, abiti, linguaggio); approfondimenti su contesti storici e culturali; schemi, tabelle e note di approfondimento; e, perché no, anche inserti autobiografici a partire dalle lectio che teneva in famiglia.

Il testo già di per sé corposo con le sue oltre 500 pagine che si leggono, però, tutte d’un fiato come se fosse un avvincente romanzo, è integrato inoltre con un semplice collegamento QR, da un altro centinaio di pagine a colori, che vogliono rispondere alla domanda evangelica “voi chi dite che io sia”. Vi troviamo, così, la figura di Gesù com’è stata vista dai teologi, dai santi, dagli artisti, dai musicisti, dai letterati, dai cineasti.



Questa Indagine sulla vita di Gesù si pone peraltro come ideale prequel del volume dello stesso autore “Indagine sulla morte di Gesù” nel quale, oltre all’approfondimento storico, esegetico e scientifico veniva ripresa l’interessante ipotesi della morte di Gesù per emopericardio conseguente a infarto cardiaco.

L’autore, che è membro aggregato dell’Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio, ha partecipato alla stesura della “Carta di identità dell’Ordine Ospedaliero” e, con la Provincia Lombardo-Veneta, ha pubblicato le due biografie: San Giovanni di Dio, *il creatore dell’ospedale moderno* e San Riccardo dr. Pampuri, *il medico santo dei Fatebenefratelli*.

Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

44 Gorizia

46 Trivolzio

48 Cernusco sul Naviglio

52 San Maurizio Canavese

59 Offerte



Simone Marchesan

CINQUANT'ANNI DI OSPITALITÀ: IL GIUBILEO D'ORO DI FRA LUCAS

Il cuore di Villa San Giusto a Gorizia si è stretto, lo scorso 11 aprile, in un abbraccio corale per una ricorrenza che profuma di dedizione e speranza. La comunità dei frati, gli ospiti e i collaboratori si sono riuniti per celebrare il cinquantesimo anniversario dei voti religiosi di Fra Lucas: un traguardo che non è solo un numero, ma il segno tangibile di una vita interamente donata al carisma di San Giovanni di Dio. La celebrazione è culminata nella solenne messa domenicale presieduta dal Priore, Fra Valentino. In un'atmosfera di profondo raccoglimento, la liturgia ha saputo farsi specchio di una missione che da mezzo secolo vede Fra Lucas interprete dell'accoglienza verso i più fragili. Durante l'omelia, il Priore ha rivolto parole cariche di affetto al festeggiato, ricordando che la fedeltà al carisma è innanzitutto un dono di Dio. «Non perché eri il ma perché il Signore ti ha amato. Solo l'amore, infatti, sa trasformare il cuore e renderlo un cuore ospitale».

La storia di Fra Lucas, nato ad Anonoé in Togo nel 1951, è una trama intessuta di fede e incontri. La sua vocazione è fiorita proprio

nella sua terra natale dove, desideroso di dedicarsi agli ammalati, ricevette dai Frati Francescani il suggerimento di bussare alla porta dei Fatebenefratelli. Da quel primo "sì" nel 1969 ad Afagnan, il suo cammino ha attraversato i confini: die-



Fra Lucas, una vita donata al Carisma di San Giovanni di Dio



Un dolce pensiero per un traguardo speciale

ci anni di missione in Senegal prima di giungere, ventiquattro anni fa, in Italia. Qui ha servito con umiltà nelle comunità di San Maurizio Canavese, San Colombano, Erba e Venezia, approdando lo scorso anno a Gorizia. In questi cinquant'anni, il suo cammino si è intrecciato con le storie di tanti ospiti, testimoniando che la "Cura" non è mai un atto meccanico, ma una relazione viva alimentata ogni giorno dallo Spirito. L'invito finale del Priore è stato un mandato che risuona

per tutta Villa San Giusto: continuare a realizzare un progetto d'amore sotto la protezione di San Giovanni di Dio. A Fra Lucas va il grazie di tutta la famiglia ospedaliera per essere, ogni giorno, riflesso luminoso di quell'Ospitalità che rende la nostra casa un luogo di vera umanità.



Un momento di festa e gratitudine



Fra Anselmo Parma

SIAMO CERTI: TUTTO ATTORNO RIVIVRÀ

Sono giorni che qui, nel settentrione lombardo, sono giorni e giornate di sole: ogni tanto, mi affaccio alla finestra del mio studio per sentire un po' di calore, i suoi raggi; nel contempo mi ha colpito un albero fiorito, quello delle magnolie che ci trova all'ingresso della nostra Resi-



denza "San Riccardo Pampuri".

Alcuni mesi, or sono, invece del sole, siamo stati avvolti da nebbioni da non poter vedere tutto ciò che ci circonda. Ad un certo punto mi sono fatto una domanda: "Ma davvero dal nebbione può nuovamente rifiorire la nostra magnolia?"

Alla fine di marzo, rientrando con la macchina da un servizio pastorale vedo, davanti alla facciata della nostra residenza, la maestosa pianta delle magnolie tutta rivestita di fiori ampi bianchi quasi un'apparizione: mi sono divertito nel fare una foto... Da qui al riflettere un po', il passo è stato alquanto breve e appropriato nell'ambito in cui vivono persone anziane; siamo certi, tutto attorno può rivivere!

Non possiamo guardare la nostra vita solo nei momenti di nebbia o d'inverno, magari nell'osservare dei rami spogli che a volte si intrecciano e quasi si scontrano e altre volte vanno in direzioni opposte come si trovano nella nostra struttura.

Lo sappiamo benissimo: sono tutte esperienze che facciamo, in tutte le situazioni che ogni giorno attraversiamo e davanti alle quali spesso non sappiamo come fare.

Qui, nel nostro centro residenziale San Riccardo, abbiamo nella nostra Cappella l'altare in cui è custodito il cuore di

San Riccardo; abbiamo l'altare a forma di pianta con rami e tronco come base sacrificale, che rappresenta la vitalità e l'amore di Cristo per ogni creatura.

La nostra magnolia è un albero in cui la linfa è vitale e al momento giusto ha sentito la scossa gentile della primavera e ha avuto la forza nel far spuntare gemme e foglie e finalmente fiori tra i più belli e ben accettati.

A questo punto dovremo spalancare il nostro cuore nell'affermare che, come nell'albero esiste la linfa, noi possiamo credere nello sperimentare che anche noi possiamo possederla: è la forza del vivere innata in noi, è la stessa vita di Dio, è l'azione dello Spirito Santo che abita in noi, che dona e continuamente ridona calore e forza al nostro spirito; per questo possiamo affermare che l'età conta in modo limitato e quindi dobbiamo credere alla vita e darle un senso.

Le esperienze, le testimonianze che la stessa natura ci offre, il credere che un sorriso, un abbraccio fraterno ci possa-



Residenza San Riccardo Pampuri

no dare il profumo e una rifioritura di tenerezza vitale, come presagio atto a superare le asprezze e la spogliazione degli inverni, per gioire con noi nella fioritura della nuova primavera.

I conflitti, le ingiustizie sociali e le innumerevoli forme di sofferenza che abitano nel cuore di tante persone anziane e non, sono il luogo in cui, attraverso la conoscenza di tante storie, volti, gesti di solidarietà e vicinanza, tutto l'umano e lo spirituale resiste e fiorisce dimostrando, col suo esistere, il luogo, il cuore dove viene riattivata la forza scaturita dalla Risurrezione di Cristo.



Giovanni Cervellera

INGRESSO UFFICIALE DI FRA MARCO FABELLO E FRA MASSIMO VILLA



L'abbraccio fraterno tra Fra il Superiore Provinciale Fra Marco Fabello e il Superiore Locale Fra Massimo Villa

In occasione della Solennità di San Giovanni di Dio, anticipando la celebrazione al 6 marzo per consentire una maggiore partecipazione (poiché l'8 marzo cadeva di domenica) la nostra comunità, unita all'Amministrazione Centrale della Provincia Lombardo-Veneta, ha vissuto un momento altamente significativo con l'ingresso ufficiale di Fra Massimo Villa, come Superiore Locale del Centro Sant'Ambrogio e di Fra Marco Fabello

come Superiore Provinciale.

Ospiti e operatori conoscevano bene Fra Massimo che, in quanto Provinciale negli ultimi anni risiedeva già a Cernusco. Mentre c'era una certa curiosità nel conoscere Fra Marco Fabello, ignoto per molti nel nostro Centro.

Al di là delle parole, alcune delle quali hanno toccato il cuore dei presenti, si è percepita una forte emozione in entrambi i protagonisti, accentuata dal ricordo

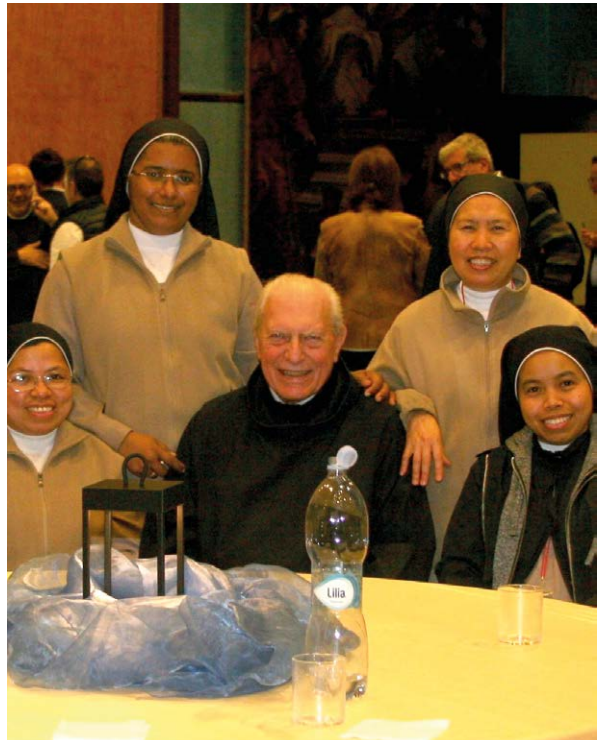


del Fondatore che è stato evocato come esempio e invocato a protezione. A loro auguriamo quella buona intesa necessaria a condurre la Provincia Lombardo - Veneta e il Centro Sant'Ambrogio, in un momento particolarmente difficile per la sanità cattolica.

Il Superiore Provinciale Fra Marco Fabello e il Consigliere Provinciale Fra Eliseo Paraboni



Fra Massimo Villa



Un momento di di convivialità in onore del Superiore Provinciale

M MEDITAZIONE DI PASQUA

Ribaltone di Pasqua: quasi a significare un nuovo inizio, si sono invertite le parti tra ospiti e operatori. Come accade da qualche anno anziché proporre una riflessione a cura del SASR, dei religiosi presenti oppure di un oratore esterno, lasciamo che siano gli ospiti a proporre la meditazione in preparazione alla Santa Pasqua. Ci siamo ritrovati in Auditorium, che con sorpresa si è riempito di presenze, e dove Laura e Rossana hanno rievocato le vicende degli ultimi giorni di Gesù, attualizzando molte delle sue parole alla nostra condizione odierna. Una riflessione ben curata è arrivata anche dalla dott.ssa Zorzi che leggendo il messaggio

di Gesù come segno di solidarietà ha affermato: “Spesso pensiamo alla guarigione come a un percorso individuale, una sfida solitaria tra il singolo e la propria sofferenza. Ma la verità che impariamo ogni giorno tra queste mura è che la salute è un fatto collettivo. Solidarietà non è un concetto astratto: è la scelta concreta di non voltarsi dall’altra parte. Non è un atto di carità che scende dall’alto verso il basso, ma un riconoscimento di profonda uguaglianza: io riconosco la tua fatica perché, in modi diversi, conosco la mia.” La chiusura, per commentare la risurrezione e augurare buona Pasqua, è stata affidata a Fra Massimo Villa.



Un auditorium pieno di... meditazione

VIA CRUCIS



Il Padre Superiore Fra Massimo Villa in un momento delle celebrazioni per la Santa Pasqua.

Ancora ospiti protagonisti nei commenti della Via Crucis del Venerdì Santo. Ogni comunità ha commentato una stazione con parole brevi ma incisive. Tutte molto intense, per dare un'idea ne scegliamo alcune, anche se selezionarle è difficile. Significative le parole alla terza stazione, la prima caduta di Gesù, riprese anche da Fra Massimo nell'omelia della Notte di Pasqua: "Gesù cade, ma non cade a terra, perché è abbracciato dalla Croce, quasi come se fosse la stessa Croce a sostenerlo. Ci sono momenti in cui anche noi, come Gesù, cadiamo e non ce la faccia-

mo a rialzarci, facciamo fatica a portare le nostre sofferenze quotidiane, ma possiamo chiedergli aiuto, aggrappandoci a Lui."

Toccanti e vissute in prima persona da chi le ha scritte, le parole alla tredicesima stazione: "Nella vita non siamo stati dei santi, siamo stati traditi e abbiamo tradito chi credevamo degli amici e abbiamo pagato per questo. Quello che ci rassicura è la speranza in un destino migliore." Commenti che nulla hanno da invidiare alle meditazioni di scrittori più qualificati.



Paola Vizzuso

SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI DI DIO A SAN MAURIZIO CANAVESE



Una chiesa gremita per onorare San Giovanni di Dio

Lunedì 9 marzo 2026 nel nostro Presidio Ospedaliero si è celebrata la solennità di San Giovanni di Dio.

Fra Valentino Bellagente ha presieduto la celebrazione della Santa Messa, con la presenza della Comunità dei religiosi della “Società di San Francesco di Sales” di San Maurizio Canavese.

Fra Valentino ha sottolineato l'importanza di farci portavoce della parabola del buon samaritano, per esercitare l'Ospitalità misericordiosa di San Giovanni di Dio.

Un buon operatore sanitario è colui che, rifacendosi alla vita del Santo Fondatore, recupera la propria essenza umana.

La quotidianità e l'abitudine ci fanno perdere la motivazione, la forza e il coraggio di aiutare l'altro. San Giovanni di Dio ha sperimentato la misericordia facendo entrare Dio nel suo cuore, “con le sue straordinarie azioni in favore di tutte le categorie di bisognosi e sofferenti” (Carta di Identità dell'Ordine FBF, 3.1.1).

Il nostro operare, cominciando a seguire il modello proposto da San Giovanni di



Un momento della solenne Celebrazione presieduta da Fra Valentino Bellagente

Dio, può acquistare energia e calore nella quotidianità. L'ospitalità misericordiosa e l'ospitalità solidale devono diventare il nostro stile di vita. L'esperienza nel nostro lavoro di operatori sanitari migliorerà, se siamo in grado di rinnovarci, cambiando il nostro modo di lavorare, accettando quello che siamo, i nostri difetti, i nostri limiti e anche le nostre incapacità. Questo ci permetterà di vivere la relazione d'aiuto con un cuore nuovo. Dopo la celebrazione gli ospiti e gli operatori si sono salutati in un momento di convivialità.



Un dono simbolico per il Fondatore dell'Ospedale moderno

INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRIORE FRA SALVINO ZANON A SAN MAURIZIO CANAVESE

Martedì 17 marzo, la Comunità del Presidio Ospedaliero Riabilitativo B.V. Consolata di San Maurizio C.se ha accolto il nuovo Priore Fra Salvino Zanon, con la celebrazione della Santa Messa, presieduta da Fra Massimo Villa. Fra Salvino Zanon succede a Fra Guido Zorzi, che è stato guida per la nostra comunità dal 2019.

Il carisma dell'Ospitalità e l'attenzione alla persona continua con Fra Salvino e



Il saluto tra il nuovo Priore Fra Salvino Zanon e il Superiore Provinciale Fra Marco Fabello



Un' Ospitalità che continua da Fra Salvino Zanon a Fra Guido Zorzi

sarà sostegno per accogliere gli ospiti di una umanità ferita.

È proprio grazie al lavoro quotidiano, alla professionalità e all'umanità degli operatori sanitari che la nostra missione prende forma concreta. La cura della persona, infatti, non è solo un atto tecnico, ma un gesto profondamente umano, che richiede ascolto, empatia e spirito di servizio.

“Dobbiamo essere prossimo e strumento di chi

vuole guarire”, questo si legge nelle letture sacre ed è l’esortazione del Padre Provinciale Fra Marco Fabello, con l’invito ad accogliere e supportare il nuovo Priore nell’esercizio dell’Ospitalità. La solidarietà e l’impegno degli operatori rendono visibile la possibilità di essere guariti. L’augurio è di essere coloro che sono capaci di dare animo, forza e coraggio per una guarigione anche nello spirito. “Un clima umano e umanizzante contribuisce al buon uso delle risorse... e gli operatori sanitari possono, a loro volta, umanizzando se stessi, aiutare a creare le condizioni più



Le parole del nuovo Priore di San Maurizio Canavese



Un pubblico attento e fedele per una Celebrazione speciale

umanizzanti per i pazienti” (Carta di identità dell’Ordine FBF, 4.4.4)

Un lungo applauso ha salutato Fra Guido Zorzi ed accolto il nuovo Priore Fra Salvino Zanon che, visibilmente emozionato, ha ringraziato tutti per l’accoglienza ricevuta.

Grazie Fra Guido e Benvenuto Fra Salvino!

BARCOLLO MA NON MOLLO!



Una giornata per il Parkinson

Emozione, partecipazione e concretezza. Si è svolta sabato 18 aprile, presso il Presidio Riabilitativo Beata Vergine Consolata del Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese, la giornata annuale dedicata ai pazienti con malattia di Parkinson e ai loro caregiver, promossa dal Day Hospital Parkinson. Tema dell'edizione 2026: "Formazione avanzata del caregiver".

Le terapisti del Day Hospital Parkinson, Stefania Canton, Nadia Landolfi, Claudia Pozzi e Francesca Sanna hanno illustrato con video e dimostrazioni pratiche le principali tecniche di gestione quotidiana della malattia. Precisione e chiarezza hanno caratterizzato gli interventi, seguiti con

grande interesse da pazienti e familiari. "È stata una giornata ricca, vissuta con entusiasmo da tutti", commenta la dr.ssa Natalina Cosentino.

Fondamentale il lavoro di squadra che ha reso possibile l'iniziativa, a partire dalla piattaforma FAD messa a disposizione dal dottor Francesco Nisii di Dichiformazione. Dedicata



Uno degli stand dedicati alla prevenzione di ab-ingestis e malnutrizione

Le T-shirt del Parkinson

a caregiver e personale di assistenza, permetterà di fruire anche a distanza dei contenuti presentati, garantendo continuità formativa e supporto concreto a chi ogni giorno si prende cura dei pazienti.

Novità di quest'anno, il focus sulla nutrizione: grazie alla dott.ssa Baravetto, dietista del Presidio, sono stati allestiti stand con addensanti e integratori utili a prevenire ab-ingestis e malnutrizione. Diverse aziende hanno donato i prodotti, permettendo assaggi e consulenze dirette. L'iniziativa è stata molto apprezzata.

Spazio anche alla solidarietà. Al banco, la signora Mariangela Picat Re e la psicologa del Day Hospital Parkinson, dott.ssa Ludovica Audibussio, e l'infermiera del reparto Daniela Zlate, tutte in forma volontaria, hanno proposto le magliette con logo dedicato che riportano la scritta "Barcollo ma non mollo": frase che rispecchia il vissuto di pazienti e caregiver. I pazienti le hanno acquistate e indossate



subito. Le magliette sono state ricevute in donazione.

"Ringrazio tutti: questi eventi vivono dell'impegno di chi lavora in Day Hospital Parkinson e di chi, a latere, rende possibile l'accoglienza", conclude la dottoressa Cosentino. "Senza uno stimolo a trattare argomenti così delicati

e senza strumenti per estendere la formazione, queste giornate non avrebbero lo stesso impatto. Perché i pazienti non sono solo 'il malato di Parkinson', ma anche quanti li accompagnano in questo viaggio, che a volte diventa faticoso".
Dr.ssa Natalina Cosentino



Il logo giusto per una giusta causa

R RICORDIAMOLI NEL SIGNORE



Confratelli carissimi, desidero ricordare con voi la figura del nostro Confratello Fra Agostino Russo, nato a Pozzillo (Catania) il 02.02.1935 e deceduto lo scorso 10 aprile, presso la R.S.A. San Carlo Borromeo di Solbiate con Cagno (CO).

Fra Agostino Russo, è entrato nel nostro Ordine il 31 gennaio 1955, nel Postulandato di Erba; il suo Noviziato è cominciato il 14 agosto 1955 nell'allora Istituto Sacro Cuore di Gesù (oggi Centro Sacro Cuore di Gesù) a San Colombano al Lambro. Il Confratello ha emesso la sua Professione semplice il 26 agosto 1956. Dopo aver vissuto lo Scolasticato presso l'Ospedale San Giuseppe di Milano, Fra Agostino ha emesso la sua Professione Solenne a San Colombano al Lambro, domenica 11 ottobre 1959.

Inviato come Infermiere Caposala nell'Ospedale Sacra Famiglia di Nazareth il 29 novembre 1960 nel 1968 ne viene nominato Priore. È questo il periodo in cui il Confratello, particolarmente portato ad imparare le lingue, riesce a parlare abbastanza fluentemente l'arabo.

Il suo prezioso servizio nell'area infermieristica lo porta all'Ospedale di Venezia nel 1974 e l'anno successivo all'Ospedale San Giuseppe di Milano.

Dal 1977 al 1989 lo troviamo, in qualità di Padre Priore, a Cernusco sul Naviglio, a Milano e a Erba, per poi ritornare brevemente a Nazareth.

Nel 1990 Fra Agostino è chiamato a ricoprire nuovamente il ruolo di Caposala all'Istituto Sacro Cuore di Gesù (ora Centro San Giovanni di Dio) di Brescia e diventa P. Priore di quella Comunità da 1992 al 1998, quando viene spostato alla Casa di Riposo San Carlo Borromeo

di Solbiate. Il periodo di priorato bresciano degli anni novanta viene ricordato con favore dai collaboratori: da un articolo del 1998, che parla del cambio del P. Priore, troviamo scritto: "il padre priore uscente, Fra Agostino, definito per la storia dell'Istituto Sacro Cuore di Gesù «il traghettatore», è stato apprezzato superiore: paziente, sofferente, sereno. Ora ringrazia con manifesta commozione tutte le persone che l'hanno aiutato nella gioia, nei traguardi raggiunti." (tratto da FATEBENEFRADELLI n° 3 - maggio/giugno 1998 - anno XX).

Un confratello dal carattere un po' particolare, a volte testardo, ma sempre profondamente buono, dedito alla preghiera, pieno di carità verso gli ospiti e desideroso di contribuire al bene delle comunità in cui si trovava, indipendentemente dall'incarico che gli era stato attribuito.

Con qualche problema di salute che ogni tanto emerge, troviamo il Confratello come Padre Priore a Varazze, nomina cui si vede costretto a rinunciare nel 2012 per tornare a Solbiate.

Fra Agostino viene trasferito a Erba nel 2022, presso l'ospedale Sacra Famiglia, e poi nella RSA San Riccardo Pampuri a Trivolzio, nel 2024.

Le sue condizioni di salute si aggravano e viene trasferito, questa volta come ospite, nella RSA San Carlo Borromeo di Solbiate con Cagno, dove il Dio della Vita ha accolto il nostro Confratello nel suo infinito abbraccio venerdì 10 aprile 2026.

Ora Fra Agostino, riposa nella Cappella di Famiglia del camposanto di Cernusco sul Naviglio (MI), e vive nella Luce.

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 16 MAGGIO 2026

Perego Massimo Masate (Mi)	€ 100,00	Magliotta Salvatore Milano	€ 50,00	Pellegritti Francesco (Ct)	€ 20,00
Castagno Valeria Lanzo Torinese	€ 13,00	Galletti Elvia Monta' D'alba (Cn)	€ 13,00	Manca Teresa Claudia Guspini (Ss)	€ 50,00
Marchesi Luigi Chiuduno (Bg)	€ 50,00	Bogar Rino Gorizia	€ 15,00	Don Emilio Lingiardi Crema	€ 50,00
Pellizzer Don Giuseppe Campofornido (Ud)	€ 150,00	Buzzi Egidio Brandico (Bs)	€ 35,00		
Anna T. Giuliano Roma	€ 13,00	Casati Anna Briosco (Mb)	€ 100,00	Totale	€ 659,00

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli sostieni gli ospedali missionari dei religiosi Fatebenefratelli in Togo e Benin. Utilizza il bollettino postale allegato.

CARI LETTORI, RACCOMANDIAMO DI COMPILARE IL BOLLETTINO NEL MODO PIÙ CHIARO E LEGGIBILE POSSIBILE, AL FINE DI POTERCI CONSENTIRE DI RINGRAZIARE TUTTI, SENZA TRALASCIARE NESSUNO.

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J0760101600000029398203**

Grazie al tuo 5x1000 la ricerca sa farsi cura



©ARAGORN | Foto: Giovanni Diffidenti

Destina il tuo 5x1000 alla Provincia Lombardo Veneta dell'Ordine di San Giovanni di Dio dei FATEBENEFRAPELLI. Permettici di migliorare concretamente la quotidianità di chi è più fragile. Inserisci il codice fiscale **01647730157** nella casella finanziamento della ricerca sanitaria. Grazie alla tua scelta potremo portare avanti, presso il nostro IRCCS San Giovanni di Dio, progetti di ricerca destinati al trattamento di malattie psichiatriche e della malattia di Alzheimer.

Codice
Fiscale

0 | 1 | 6 | 4 | 7 | 7 | 3 | 0 | 1 | 5 | 7



FATEBENEFRAPELLI
Dal 1572 Ospitalità Salute Cura